

ALPES

€ 1,80

n. 9 SETTEMBRE 2007 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

Poste Italiane S.p.A. - Spedite in Abbondanza Postale - D.M. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

FOBIE

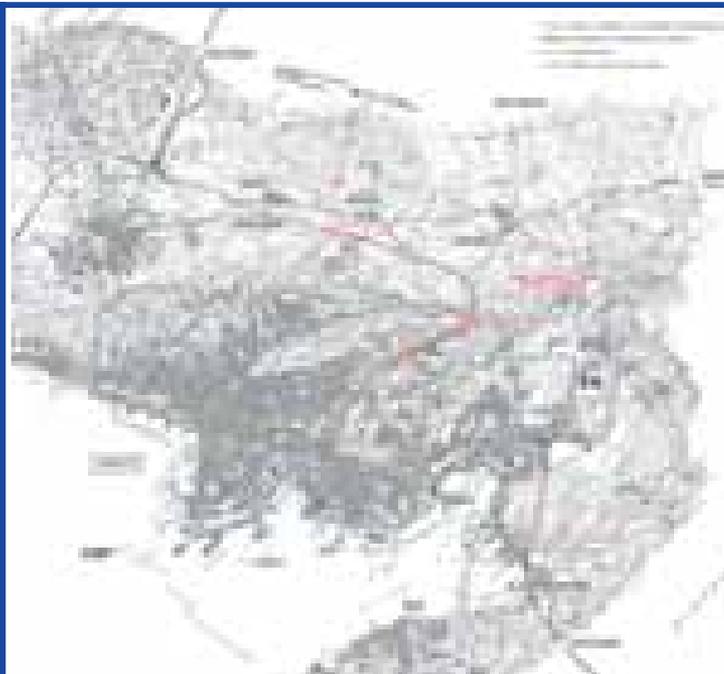
MALAGIUSTIZIA

SPECIALE IREALP

L'ABBAZIA DI PIONA
(prima parte)

187 E 191 TELECOM &
è il caso di tagliare le unghie?





Trieste Due



www.cossi.com

Collegamento Autostrada A4 Torino – Trieste al valico di confine Lacotisce – Rabuiese (TS)

Nel 2003 la Cossi Costruzioni Spa, già impegnata nei lavori del terzo lotto della Grande Viabilità di Trieste, in associazione temporanea con l'impresa Collini Spa di Milano, è stata incaricata dall'Anas, Compartimento Regionale della Viabilità per il Friuli Venezia Giulia, di realizzare un'altra importante opera: il collegamento tra l'autostrada A4 Torino-Trieste e il valico di confine Lacotisce-Rabuiese verso le repubbliche di Slovenia e Croazia, un asse viario internazionale di primaria importanza, per un importo di 112 milioni di euro.

Il collegamento tra l'autostrada A4 Torino-Trieste e il valico di confine ha una lunghezza di circa 4.700 metri. Le rampe di svincolo dal nodo di Lacotisce, a pochi chilometri da Trieste, verso il valico di Rabuiese sono previste in viadotti per scavalcare le infrastrutture esistenti. Subito dopo ha inizio il doppio viadotto a carreggiate separate, per 1.560 metri di lunghezza, che conduce all'imbocco delle gallerie Monte d'Oro, di circa 1.338 metri. Si prosegue con due viadotti paralleli di 1.052 metri che attraversano la zona industriale, allargandosi progressivamente verso il valico di confine, passando da tre a quattro corsie e mantenendo la divisione per 327 metri. In una zona che si caratterizza per i rallentamenti causati dall'intenso traffico doganale, si crea in questo modo un polmone di accumulo, che dall'inizio del viadotto fino al confine raggiunge i 1.800 metri di corsie, evitando code e incolonnamenti.

La realizzazione del collegamento autostradale da Lacotisce fino al valico doganale di Rabuiese verso l'Istria slovena e croata è considerata un'opera fondamentale per l'Italia, soprattutto in

previsione dell'eliminazione delle frontiere tra l'Italia e la Slovenia, che dal maggio scorso è entrata a far parte dell'Unione Europea, fissata per il 2007. Per quella data sarà ultimato anche il tratto autostradale attualmente in costruzione in Slovenia. Il collegamento Lacotisce-Rabuiese s'inserisce nelle Tens, Trans European Networks, gli assi viari prioritari individuati dall'Unione Europea, essendo segmento essenziale del Corridoio 5, che da Lisbona porta a Kiev passando per Trieste e Lubiana, connettendosi con la nuova autostrada slovena. Un sistema di interscambio su gomma al servizio della futura piattaforma logistica di Trieste e di Capodistria, già progettata, che prevede il transito delle merci sul nuovo asse viario in entrambe le direzioni. Il porto di Trieste è considerato strategico per lo sviluppo e la funzionalità del Corridoio 5 perciò le opere di accesso e i collegamenti sono considerati di grande importanza. La Lacotisce-Rabuiese è un'opera che parte da lontano, la cui idea originaria era stata inserita nel Trattato di Osimo, siglato tra l'Italia e l'allora Repubblica Socialista Jugoslava nel 1975, che sancì l'unità d'intenti dei due Paesi confinanti, dopo anni di conflitti, per promuovere gli scambi e l'integrazione. I successivi strumenti legislativi avevano demandato proprio all'Anas di provvedere alla realizzazione dei nuovi collegamenti viari. Quasi trent'anni più tardi, dopo la disgregazione della Repubblica Jugoslava, i colloqui sono proseguiti e si sono intensificati con gli Stati indipendenti di Slovenia e Croazia fino alla concretizzazione dell'idea originaria in un progetto esecutivo che ora ha trovato attuazione.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Revolving. Per pagare a rate con il tasso più leggero.



Pagare a rate gli acquisti fatti con carta di credito Key Client non è mai stato così facile e conveniente. Recati presso la tua filiale e attiva la funzionalità Revolving: ti consentirà di rimborsare le spese fatte con la tua carta di credito in comode rate mensili. Scegliendo la modalità di pagamento Revolving entro il 31.12.2007 potrai beneficiare del tasso più vantaggioso del mercato pari al 9,9%* fisso fino a fine 2009.

KEYCLIENTRevolving

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCAPERTA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2007

SALE DELLA DEMOCRAZIA
O DEMOCRAZIA SALATA? 8

lorenzo croce

LA PAGINA DELLA SATIRA 9

aldo bortolotti

IL LABIRINTO DELLA POLITICA
IN ITALIA E IN EUROPA 10

giuseppe brivio

L'IRRESPONSABILITÀ
DELLA GIUSTIZIA O MEGLIO
DELLA "MALAGIUSTIZIA" 12

manuela del togno

FARMACI VERI, FARMACI FALSI 14

COLDIRETTI:
URGE L'ETICHETTATURA
A DIFESA DELL'OLIO ITALIANO 17

sabrina lauricella

POLITICALLY CORRECT? 18

l'andrinal

POTERE ED OBEDIENZA 19

carmelo r. viola

LA CRESCITA NEGATIVA
E LA RUOTA FISSA. 20
VERSO UNA NUOVA RIVOLUZIONE

I RAGAZZI DELL'UIAA
SUL SENTIERO ROMA 22

angelo granati



CHIAMO IL 187 (MA LA STESSA
COSA ACCADE CON IL 191) 24

pier luigi tremonti

LA PROPRIETÀ DI PAROLA 25

luigi oldani

LA SOCIETÀ CAMBIA:
TANTE PAURE 26

gabriella la rovere

IL RIDERE E IL PIANGERE
FANNO BENE ALLA SALUTE 29

alessandro canton

LUTTI NELLA FAMIGLIA
CHIAVENNASCA DI SONDRIO 30

IL PROGETTO ALPLAKES 32

a cura di irealp

1917-2007: 90 ANNI FA...
CAPORETTO! 35

nemo canetta

ABBAZIA DI PIONA: LA STORIA 38

elena fattarelli



IL LAURUS NOBILIS DEL
CHIOSTRO: ILLUSTRE MALATO 39

paolo pirruccio

IL CHIOSTRO DELL'ABBAZIA
DI PIONA: TESORO DELL'ARTE
COMACINA 40

serena maffezzini

LUOGHI E TRADIZIONI
D'ABRUZZO 42

luciano scarzello

LAS VEGAS: UN SOGNO
D'AZZARDO 44

arcangelo tartaro

IL MERCATO SUI RAMPARI
DI S. PAOLO OGGI E... IERI... 46

giancarlo ugatti

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ALPINI 48

giovanni lugaresi

AL PALAZZO MAGNANI
DI REGGIO EMILIA PRESENTATA
PER LA PRIMA VOLTA 50
LA COLLEZIONE
DELLA COPPIA KERSTAN

donatella micault



SOLIDE IDENTITÀ FEMMINILI
DI COSTANZA SATTA 53

ermano sagliani

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO
AL FOTOGRAFO MORBEGNESE
ALBERTO BIANCHI 55

donatella micault

LE VIGNETTE DELL'ALLUVIONE
1987-2007: VENTI ANNI DOPO 56

delio fantoni

"THE GOOD SHEPHERD"
FATTI E MISFATTI
DELLA CIA DALLE ORIGINI
ALLA CRISI DI CUBA 57

ivan mambretti

SETTEMBRE 1943:
COSÌ SONO SFUGGITI
AI TEDESCHI 58

giorgio gianoncelli

RECENSIONI 60

giuseppe brivio

Dal credito "in natura" ai vecchi "pagherò", via via si passa dal concreto al cartaceo e si arriva ai confini della fantascienza ... al virtuale.

Oramai quasi tutti sono in possesso di qualche carta di credito.

Si tratta di un dispositivo di indubbia comodità e per certi versi pure affascinante, ma come ogni medaglia ha il suo bel rovescio ... anzi più di uno.

La clonazione ed il furto rappresentano l'aspetto meno prevedibile sullo scenario.

Pensate che bella sorpresa trovarsi nell'estratto conto un po' di spesette fatte da un illustre sconosciuto che neppure manifesterà gratitudine.

Divertente è anche il non riuscire a trovare la famosa carta: rubata ... smarrita?

Che fare? Telefonare alla banca per bloccarla e sporgere denuncia ...

I casi citati sono molto fastidiosi nella migliore delle ipotesi, ma l'utente al massimo può attribuirsi titoli onorifici sulla falsariga del fesso, ingenuo o coglione e via andando a seconda della rabbia e della autostima.

Ma non è finita la "Via Crucis".

E' comodo non maneggiare soldi, carta o monete che siano, ma oggi giorno le tentazioni sono infinite, e salvo fare come Ulisse, legato all'albero della nave per non farsi attirare dal canto delle sirene, presto o tardi ci si può cascare.

Anche solo qualche anno fa si ricorreva al credito solo per acquisti di una certa importanza ... casa, automobile. Poi si è diffusa l'abitudine di acquistare a rate grossi elettrodomestici e televisori ...

Fanno sorridere i vecchi libretti azzurri che servivano per "marcare" la spesa fatta nella bottega sotto casa, per comodità o per poter pagare il conto dopo il faticoso "27".

Oggi si pagano perfino acquisti di modestissima entità con la carta di credito, e si arriva con disinvoltura a pagare anche le vacanze a rate!

Mi raccontava un amico direttore di banca che gli capita spesso di telefonare a clienti pregandoli di rendere la magia "carta".

In qualsiasi negozio capita di inserire nel Pos una carta e di veder comparire la famigerata scritta "operazione negata" o "disponibilità insufficiente" ...

Subito un attimo di imbarazzo al quale segue un secondo tentativo nella vana speranza di un errore.

Stesso risultato. Un vago rossore si diffonde sul volto del malcapitato che si affretta ad improvvisare una serie di scuse e di giustificazioni, come capita ai bambini presi con le manine nella marmellata.

Le tentazioni sono molte, le occasioni pure, ma il "grano" a disposizione della gente è sempre meno e quando non ce ne è più non ci sono santi.

Stupisce il flusso di denaro che con tale mezzo affluisce nelle tasche di maghi, streghe, cartomanti, oroscopi oltre che nelle tasche dei gestori di linee porno.

Giorni fa abbiamo avuto modo di sentire un discorso che ci ha fatto meditare.

Una madre aveva acquistato a rate una auto nuova di zecca rottamando quella più vecchiotta.

Il figlio in uno dei famosi "sinistri del sabato sera" ha demolito l'auto fiammante e per fortuna non si è fatto del male ... ma resta la beffa: ancora tre anni di rate da pagare per una auto che non c'è più!

Non abbiamo avuto modo di capire se la madre aveva l'intenzione di procedere ad un nuovo acquisto rateale.

Per finire non abbiamo ancora sentito di contravvenzioni (quelle "salate" in vigore dai primi di agosto) pagate a rate o a rate con carta di credito ... ma tutti potranno permettersi poi di pagarle sull'unghia?



Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 9 - settembre 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togo - Delio Fantoni - Elena Fattarelli -
Giorgio Gianoncelli - Angelo Granati - L'Andrinal -
Gabriella La Rovere - Sabrina Lauricella - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Serena Maffezzini - Ivan Mambretti -
Donatella Micault - Luigi Oldani - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello -
Arcangelo Tartaro - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola**

In copertina:
Alpini dell'ANA in azione
(foto di Marino Amonini)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione. Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Sale della democrazia o democrazia salata?

di Lorenzo Croce

Ricordiamo sicuramente tutti la famosa frase con la quale si condivideva ogni discorso politico e che pressappoco diceva: "La partecipazione è il sale della democrazia". Già ma oggi in questa nostra vetusta Italicetta non si riesce più a capire quale sia la partecipazione che garantisce il "sale della democrazia" mentre tutti riusciamo benissimo a capire dal prelievo fiscale che ogni mese tocca in qualche modo le nostre tasche, quanto questa democrazia sia salata.

E poi davvero possiamo parlare di democrazia nel senso di partecipazione diretta del popolo alla scelta e alla gestione della cosa pubblica? Francamente mi sento di dire di no.

Basta partire dalla legge elettorale nazionale dove i partiti (o meglio le loro segreterie) decidono in base ai voti che presumono di assicurarsi alle elezioni, chi farci eleggere in parlamento.

E' oramai trito il ragionamento generale per il quale secondo la maggioranza degli italiani le liste elettorali fatte dai partiti aiutano a mandare in parlamento gli amici o coloro che in qualche modo devono essere salvati magari dalla sicura galera.

Vi è poi un altro ragionamento che vale la pena affrontare in maniera seria ed approfondita (e per far questo non basta né un solo articolo né una sola voce) proprio in relazione a questa legge elettorale. Oltre agli amici degli amici in parlamento con questo sistema elettorale i partiti, tutti i partiti che in qualche modo riescono ad eleggere qualche parlamentare sono a forte rischio di infiltrazione, da parte delle lobby economiche, piuttosto che delle mafie o di altre organizzazioni magari criminali che usando questo sistema portano i loro uomini fino ai vertici del potere con quello che ne consegue. Anni fa si è voluto abolire il proporzionale e la preferenza, in quanto si diceva

che vi era la corruzione di chi pagava cene e faceva favori a destra e a manca per essere eletto (e non sempre vi riusciva). Con la legge attuale sicuramente non servono più le cene o le altre amenità delle campagne elettorali degli anni settanta e ottanta (chi non ricorda la Milano da bere di craxiana memoria?) ora è più semplice: la tentazione di corruzione si è concentrata decisamente ai vertici. Voglio dire ... se uno sta in un partito che ottiene cinque seggi in un collegio elettorale, basta che versi o faccia versare una mega-quota al partito per garantirsi il terzo posto, mica il primo o il secondo, no sarebbe troppo in vista, basta il terzo e la campagna elettorale se la fa tranquillamente in pantofole a casa sua guardando ... Beautiful ... e il seggio alla camera o al senato è garantito.

E non mi si venga a dire che è solo colpa di Berlusconi e del centro destra, loro hanno la colpa di aver fatto una legge elettorale che farebbe sbiancare persino la famosa legge-truffa di Scelba di lontana memoria, ma tutti gli altri, quelli che oggi governano, dove erano e dove sono oggi? Perché non cambiano questa legge in maniera chiara e trasparente? Perché anziché dilettersi a parlare di sistema tedesco o sistema francese non si mettono seriamente d'accordo nel risolvere la questione? La risposta è molto più semplice di quanto questi signori vogliono farci credere.

Le Lobby sono trasversali e inondano tutti i partiti ... così come tutti i partiti con questo sistema elettorale fanno eleggere chi vogliono loro senza dover domandare e senza rendere conto al popolo. Così troviamo i Caruso eletti in Rifondazione, gli ex speaker di radio Padania alla Poletti eletti nei verdi, anche se nel caso specifico l'uomo era partito quinto della lista ed i verdi a Milano hanno eletto un solo parlamentare, ma si sa gli ordini sono ordini, e gli altri quat-

tro in fila prima di lui "si sono dimessi" per lasciare il posto al teleimbonitore, che nonostante le leggi ed i divieti, lui da parlamentare conduce trasmissioni televisive politiche su televisioni private anche qui in Lombardia.

Il vero capolavoro di questa democrazia da quattro soldi è il referendum di Mario Segni che tenta di portare il sistema maggioritario puro nel nostro paese. Qualcuno di voi ha letto e ricorda cosa scriveva il grande maestro della loggia P2 Licio Gelli nel suo programma di rinascita democratica? Qualcuno ricorda quali erano i fondamenti del cosiddetto golpe Borghese degli anni sessanta? Il sistema parlamentare con una repubblica presidenzialista. Lo stesso criterio che oggi Mario Segni vuole portare con il favore del popolo (?) come modello di democrazia del nuovo millennio?

Qui qualcosa non quadra ... non vi pare? O non erano golpisti i Gelli, i Sogno o i Borghese oppure ...

Ma si sa il "popolo della democrazia salata" ha la memoria corta e, quello che più conta, ha le tasche perennemente vuote.

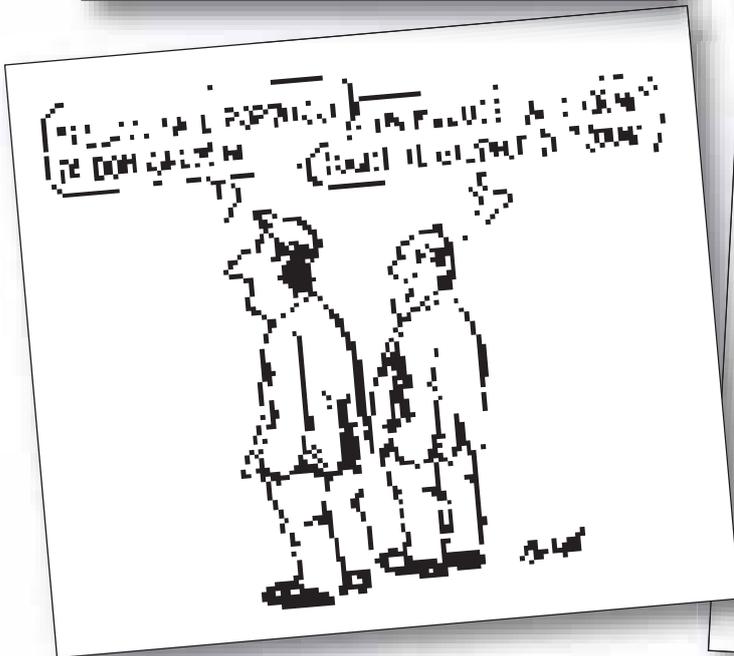
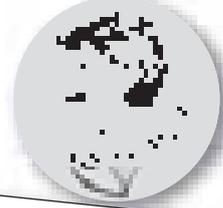
La cosa che francamente mi sconcerta di più è però la decisione poco seria di alcuni media che si richiamano all'area progressista di sostenere oggi le stesse tesi per le quali fino a ieri i partiti di sinistra, appoggiati dai sindacati, mandavano migliaia di persone a stracciarsi le vesti nelle pubbliche piazze ...

Ma si sa, "il popolo della democrazia salata", non ricorda il sapore del "sale della democrazia", e quello che maggiormente conta, ha le tasche perennemente vuote ... che a governarci siano Prodi o Berlusconi poco cambia.

Ma signori miei, vale davvero la pena con il nostro voto legittimare questa gente? Pensiamoci ... io lo sto facendo molto seriamente.

(Ma sei sicuro di essere il solo ... n.d.r.)

di Aldo Bortolotti



Il labirinto della politica in Italia e in Europa

di Giuseppe Brivio

In Europa la confusione regna sovrana! Viene quindi a mancare all'Italia il punto di riferimento certo che negli ultimi cinquant'anni ha permesso al nostro Paese di uscire dalla crisi post bellica e di avviare con successo la propria ricostruzione morale prima che economica. Oggi tutto si sta complicando e la nostra classe dirigente appare purtroppo non all'altezza dei tempi e dei problemi da affrontare. Siamo entrati in un labirinto da cui non sembriamo in grado di uscire. E l'Europa non sembra più essere in grado di spingerci verso le necessarie riforme, verso le indispensabili innovazioni che ci permettano di guardare con serenità ad un futuro che si preannuncia ricco di novità e di complessità.

La situazione di debolezza e di precarietà politica dell'Italia che è di fronte a tutti noi non ispira ottimismo per il futuro, è anzi disperante. A ciò si aggiunga il fatto che a livello europeo la confusione e l'impotenza non potrebbero essere più profonde: la strada di un nuovo **Trattato semplificato** sembra ormai sbarrata e sembra che un po' tutti gli Stati europei dell'Unione europea si stiano avviando sul tradizionale cammino dei negoziati intergovernativi per cercare una via di uscita dalla grave crisi in cui si trova il processo di integrazione europea attraverso l'idea illusoria di modifiche allo squallido trattato di Nizza che ci aveva dato un pessimo sistema elettorale, definito il **"porcellum europeo"**!

A quindici anni dalla firma del Trattato di Maastricht l'Unione europea annaspa fra incertezze e contraddizioni. Il testo sottoscritto nella cittadina olandese non prevedeva infatti soltanto la creazione della moneta unica, l'euro; indicava anche la necessità di dar vita ad una politica estera e di sicurezza comune ed evocava l'istituzione della cittadinanza europea come momento conclusivo del processo di unificazione che aveva riportato la pace e la prosperità nella parte occidentale del vecchio continente. E



per dare un segnale concreto dell'avanzamento del processo ai cittadini dei quindici paesi, i Capi di Stato e di governo decisero di ribattezzare la Comunità europea con il nome più solenne di "Unione europea" che richiamava alla mente la federazione creata più di due secoli prima nell'America del Nord.

Del programma delineato a Maastricht è però sopravvissuta soltanto la moneta unica entrata in circolazione il 1° gennaio del 2002. Si sono invece perse le tracce della politica estera e della sicurezza comuni, così come della cittadinanza europea. L'euro, conquista fondamentale per gli europei, non basta da solo per scongiurare i rischi di disgregazione che gravano su una Unione sempre più divisa e pertanto sempre più debole. Sarebbe stato necessario attuare prontamente anche le altre parti del Trattato trasformando l'Unione in uno **Stato federale** capace di assumere in piena autonomia le decisioni riguardanti la difesa, la politica estera, la sicurezza, la politica economica e monetaria. I governi si sono invece mossi nella direzione opposta, avviando accordi sempre più confusi e affidando infine alla "Convenzione sull'avvenire dell'Europa" il compito di elaborare un ennesimo trattato che, nonostante l'ingannevole denominazione di "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa", non ha

sicuramente dato vita alla Carta fondamentale che dovrebbe reggere la vita di uno Stato. Del resto anche questo tentativo di rimettere in marcia il processo di unificazione è stato bloccato per via referendaria dal no di Francia e Olanda e dalla dichiarata ostilità dell'Inghilterra alla cessione di fette di sovranità.

Ci si dovrebbe ora limitare a modificare il fallimentare trattato di Nizza di ben sette anni fa. Percorsi alternativi al metodo costituente sono allo studio, ma allo stato non vi è nulla di concreto. Da quanto emerge a livello diplomatico i governi dovrebbero mettersi d'accordo in ottobre a Lisbona, firmare il nuovo trattato a Bruxelles in dicembre e consegnarlo alle ratifiche nazionali agli inizi del 2008 nella speranza che entri in vigore agli inizi del 2009 nella vicinanza della elezione del nuovo Parlamento europeo. Per quanto se ne sa il trattato di Nizza modificato non risolverà i problemi di una più efficace presenza dell'Unione europea nel mondo né quelli di offrire ai cittadini europei un sistema istituzionale più trasparente e più democratico. Tutto sta infatti avvenendo nel chiuso di un negoziato diplomatico, senza il coinvolgimento dei cittadini europei. Un'Europa che cammini ad una velocità adeguata alla evoluzione del mondo globalizzato non potrà nascere né da una nuova conferenza diplomatica, né da settoriali cooperazioni intergovernative.

Ci vuole un salto di qualità democratico, ci vuole una coalizione di forze politiche europee che chieda con forza ai governi e ai parlamenti nazionali di promuovere la convocazione di un'assemblea costituente europea, che sia eletta nello stesso giorno delle elezioni europee, il 14 giugno 2009, dai cittadini dei paesi che vorranno accelerare la velocità dell'Europa politica. L'Italia potrebbe trarre particolare giovamento dalla discesa in campo dei cittadini sul terreno della democrazia europea. ■

www.adessocipenso.itGiochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio

Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



www.giocodivertitelo.it

Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta ritorna la carta Jolly, e precisamente la carta Jolly dei verbi. Potete scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugato come preferite. Negli esempi riportati sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

che
coprire
e
scrivere
un
sereno
volare

agitare
da
futuro
nuovo
prossimo
straniero
telefono

anno
came
idea
mondo
noi
quando
se

amico
di
essere
il
ottimo
prendere
sinistro

albero
condannare
fuoco
muovere
qualche
utile
tempo

avere
cadere
fallire
libro
mano
produrre
sostanza



ESEMPI

1. Trucia un albero: il nuovo mondo fallisce
2. Quando avremo tempo aggiustato il solito stivatore
3. Da qualche anno vole facendo di cadere

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuta e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare uno qualsiasi parola appartenente alla categoria.

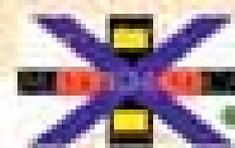
Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adessocipenso.it

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

Jolly Brain Trainer



La rivista di giochi
anche di Matematica
e giochi da numeri

L'irresponsabilità della giustizia o meglio della "malagiustizia"

di Manuela Del Tegno

La giustizia nel nostro paese lascia un po' a desiderare, sono ancora troppi i casi di ordinaria ingiustizia che affliggono gli italiani, e gli ultimi avvenimenti purtroppo lo dimostrano.

Non molti mesi fa scrivevo su queste pagine "... è opinione di molti che la giustizia non dà adeguata importanza ai reati (furti, rapine, aggressioni ...) che toccano direttamente la vita e la sicurezza dei cittadini.

Ormai l'interesse verte sui reati fiscali, politici ... ma agli abitanti preme la sicurezza delle loro città, poter camminare per strada senza essere derubati, picchiati, violentati ..." mai cosa più vera alla luce dei fatti di questa estate capricciosa che si è dimostrata deleteria non solo per la politica ma anche per la giustizia.

Un piromane colto in flagrante, un violento psicopatico sospettato di avere già ucciso, un guidatore ubriaco e omicida, fermati più volte dalle forze dell'ordine, che uccidono persone innocenti che si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato; clandestini ufficialmente espulsi e guarda caso ancora

nel nostro paese indisturbati e liberi di commettere reati.

Pirati della strada che lasciano una lunga scia di sangue e di croci sulle strade di tutta Italia, liberi di attentare ancora alla vita di coloro che rispettano le regole della cui incolumità dovrebbero preoccuparsi magistrati e legislatori.

L'ultimo caso di ordinaria follia: Maria Antonietta Multari uccisa dall'ex fidanzato, Luca Delfino, già indiziato di aver assassinato, l'anno scorso, la sua precedente fidanzata. Numerosi indizi lo incriminavano ma la richiesta d'arresto non è stata mai avanzata. Ho sentito affermare da fior di esperti che esaminati gli atti il magistrato non ha nessuna colpa, sono le leggi che non funzionano ... allora viviamo in un paese dalle mille contraddizioni com'è possibile che Fabrizio Corona (che conosciamo grazie alle cronache, aggiungerei purtroppo) è stato in carcere 77 giorni, non si sa per quale reato, e un assassino non ha fatto neanche un'ora di carcere? La legge, a loro dire sbagliata, non è uguale per tutti? Dipende da quale magistrato la interpreta? Sorge spontanea un'altra domanda: è più pericoloso un assassino

o un paparazzo a caccia di scoop? Anche un bambino potrebbe rispondere a questa domanda ... a me sembra un presa in giro da parte di chi dovrebbe occuparsi prioritariamente della sicurezza dei cittadini.

Mi permetto di muovere una critica alla magistratura e alle forze dell'ordine che indagano o perlomeno dovrebbero indagare sui crimini: sinceramente a noi cittadini poco importa di vallettopoli, calciopoli, Corona e i suoi scoop, ci preme uscire di casa senza essere aggrediti da quei delinquenti che non si capisce come mai non sono in carcere a scontare le loro pene!

Perché perdere tempo con questi casi che non fanno notizia e salvare vite? No senz'altro meglio indagare sulle vallette ...

Ricordiamo tutti il "Savoigate" l'inchiesta iniziata il 16 giugno 2006 che creò grande scalpore quando il magistrato chiese ed ottenne l'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e allo sfruttamento della prostituzione. Tutto poi finito in una bolla di sapone: il 27 marzo 2007 il caso



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

è stato archiviato in quanto “i fatti non hanno rilevanza penale”.

Non dimentichiamo poi il caso del consulente parlamentare Scaramella incarcerato a Napoli, al suo rientro da Londra, dopo aver collaborato con Scotland Yard per l'omicidio Litvinenko con l'accusa di aver calunniato qualcuno.

Per Scaramella, Fabrizio Corona e Vittorio Emanuele di Savoia è stata applicata la custodia cautelare preventiva mentre un “presunto assassino”, tutti gli indizi raccolti indicavano il carcere, è stato lasciato a piede libero.

Certi magistrati ci stupiscono con le liberazioni facili, altri con le carcerazioni facili; tutto ruota al contrario: se sei un assassino vale il principio di presunta innocenza, se sei un “furbetto del quartierino” si ricorre con prontezza e con rigore alla carcerazione preventiva e si tende a prolungarla in ogni modo. Chi è più pericoloso un “furbetto” o un assassino? E' curioso e non si capisce come mai la magistratura ritiene ormai i crimini che toccano e feriscono la popolazione trascurabili mentre sono molto duri e intransigenti con quelli che interessano la sfera politica ed economica del nostro paese.

I pubblici ministeri dovrebbero cercare sempre e comunque la verità non la colpevolezza ad ogni costo, essere dotati di più “umanità” in quanto hanno tra le loro mani un grande potere, comprendere che con un solo gesto possono distruggere o salvare una vita.

La questione “giustizia” non deve diventare uno strumento di schieramento politico, ma un momento di riflessione, non esistono garantisti o giustizialisti sempre e comunque. La volontà a non risolvere la “piaga giustizia” per interessi di partito ci ha condotto a questo punto, credo sia ora di voltare pagina, salvaguardare gli interessi comuni per garantire serenità e sicurezza democratica a tutti i cittadini.

I magistrati come i politici sono ormai diventati una casta di intoccabili, con diritti e privilegi e nessun dovere; ciò che fa rabbrivire è che non pagheranno mai per il loro lassismo e perdonismo inquietante o per il loro accanimento persecutorio, non si assumeranno mai la responsabilità dei propri errori, alla faccia di un oramai dimenticato referendum!

Il Paese chiede “giusti processi” dalla ragionevole durata, dove il giudice sia “terzo” sul serio, un sistema giudiziario di nessun colore politico in cui ci sia la certezza del diritto, composto da magistrati che non applicano la legge in modo discriminatorio e che, se sbagliano, hanno l'umiltà di ammetterlo e di chiedere almeno scusa.

La maggior parte dei cittadini non si fida, i processi sono troppo lunghi, le pene non sono applicate, c'è troppo squilibrio tra chi viene condannato per un banale furto e chi resta libero per reati gravi, in poche parole così com'è il sistema non funziona, non vi è la minima certezza del processo, della sua durata e della sua conclusione. Una giustizia sempre più costosa che fa delle intercettazioni telefoniche un utilizzo troppo diffuso con le problematiche emerse nei mesi scorsi: pubblicazione di conversazioni spesso ininfluenti sotto il profilo giudiziario e informativo, fughe di notizie e violazione della privacy.

Basta pensare all'indiscriminata divulgazione delle intercettazioni legate allo scandalo del calcio, alla Banca d'Italia, ai Savoia, pubblicazione di notizie che non avevano nulla di attinente con le inchieste stesse.

Non parliamo poi dell'effetto indulto, che ha reso la nostra classe politica ancora meno credibile ai nostri occhi, doveva sfolire le carceri ma al contrario ha portato un incremento di furti e rapine e chi ne fa le spese sono i cittadini.

L'insicurezza, la diffidenza politica degli italiani è oltre il livello di guardia, solo i nostri politici non se ne sono ancora accorti.

Qualcosa deve cambiare... **basta con la discrezionalità concessa dalle leggi vigenti alle procure nel perseguire, basta con leggi e giudici tolleranti rispetto ai reati contro l'ordine pubblico e rigidissimi rispetto ad altri, basta con i processi mediatici, basta con l'arroganza, con i pregiudizi, con le toghe politicizzate, basta con il delirio di onnipotenza.**

Oggi la giustizia obbedisce alla moda: cambiare diventa un imperativo assoluto. E' ora di iniziare a proteggere gli italiani, di donare un po' di serietà e serenità a questo paese fin troppo travagliato. Solo utopia? ■

**“L'ingiustizia
in qualsiasi luogo
è una minaccia alla giustizia,
ovunque”**

Martin Luther King



ACHTUNG Farmaci veri, farmaci falsi

La contraffazione è un vero e proprio crimine, e la sua gravità non è limitata al danno economico verso un marchio commerciale, problema che per altri tipi di contraffazione è sicuramente il principale; quando la contraffazione colpisce un farmaco, diventa un problema di salute pubblica.

La assunzione di specialità medicinali, contenenti sostanze inattive, si traduce in problemi molto seri quali, ad esempio, le morti legate all'assunzione di falsi vaccini che non proteggono dalla meningite, o all'assunzione di falsi antibiotici che non debellano le infezioni respiratorie, o addirittura causano shock allergici. Inoltre, quando l'oggetto di queste falsificazioni sono farmaci salvavita, la semplice inefficacia del medicinale contraffatto diventa potenziale causa di eventi tragici.

L'inefficacia di un medicinale non è l'unico problema della contraffazione. L'incoscienza di chi produce queste preparazioni fa sì che anche medicinali tutt'altro che critici, come uno sciroppo per la tosse, possano diventare pericolosissimi, a causa del possibile utilizzo di sostanze tossiche al posto del principio attivo, come è purtroppo accaduto qualche anno fa.

Si tratta di un problema che sta assumendo dimensioni mondiali e ciò viene documentato da recenti dati divulgati dagli organismi di controllo internazionale.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima al 6% la quantità di medicinali falsi presenti sul mercato mondiale. È chiaro che non si tratta quindi di un problema circoscritto alle vendite di farmaci nei paesi in via di sviluppo; al contrario si è rivelato essere diffuso anche nelle reti dei paesi occidentali, che fino ad oggi erano ritenute pressoché immuni dal problema. Lo dimostrano i recenti sequestri di statine contraffatte nelle farmacie del Regno Unito.

In Italia, il fenomeno sembra essere limitato alle tipologie di farmaco che arrivano ai pazienti attraverso

reti parallele e illegali, o attraverso l'acquisto via internet. Infatti è bene ribadire che non ci sono garanzie sui medicinali acquistati on-line su siti esteri, tanto più che nel nostro paese la vendita di medicinali via internet è espressamente vietata.

Non c'è ovviamente modo di certificare gli anabolizzanti (o presunti tali) che alcune palestre diffondono in segreto, fuori da ogni controllo medico o farmaceutico.

Per queste attività, l'impegno delle nostre forze giudiziarie è comunque rilevante: il solo Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, nel periodo 2000/2006, ha sequestrato oltre un milione di fiale illegali provenienti dalle reti non controllate, contenenti farmaci di qualità non conforme agli standard.

L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) sta dedicando una particolare attenzione alla lotta internazionale alla contraffazione. Nell'ultimo triennio è stata rafforzata la cooperazione con enti internazionali come il Consiglio d'Europa (l'Italia detiene la vicepresidenza del gruppo ad hoc sulla contraffazione di medicinali), e l'OMS, col quale ha organizzato la conferenza "Combating counterfeit drugs: building effective international collaboration". L'evento ha visto coinvolti i rappresentanti di tutti gli enti interessati al processo (organizzazioni internazionali, agenzie farmaceutiche, industrie, distributori, pazienti e professionisti sanitari), riuniti per trovare una piattaforma comune per la lotta a questa moderna "epidemia". Durante il convegno internazionale è stata concordata l'adozione di un "piano di azione comune" per contrastare il fenomeno della contraffazione dei farmaci. Una delle iniziative intraprese ha previsto l'istituzione di una taskforce internazionale (sotto la direzione dell'OMS) denominata IMPACT - International Medical Products Anti-Counterfeiting Taskforce - di cui fanno parte organizzazioni, istituzioni, agenzie, industrie farmaceutiche, asso-

ciazioni di categoria che, a vario titolo, operano nel settore farmaceutico. Gli scopi di questo organismo informale di cooperazione internazionale sono quelli di condividere esperienze, identificare problemi, concordare soluzioni, coordinare azioni comuni per contrastare il fenomeno della contraffazione dei farmaci e dei prodotti farmaceutici. L'Italia è membro effettivo di IMPACT fin dalla fondazione, avvenuta nel luglio 2006 a Roma. Oggi le attività italiane nel gruppo sono focalizzate soprattutto sulla formazione degli investigatori, per i quali l'AIFA sta sviluppando un manuale di casi esemplari e riferimenti, che verrà pubblicato in cooperazione con il Consiglio d'Europa.

A livello nazionale, la mancanza di coordinamento tra i vari attori coinvolti, così come la differenza tra le normative in paesi anche confinanti, rappresenta senz'altro un ostacolo da abbattere per poter efficacemente combattere il fenomeno. A tale scopo, l'AIFA ha di recente formalizzato la costituzione del tavolo tecnico sulla contraffazione dei medicinali che riunisce la stessa Agenzia, l'Istituto Superiore di Sanità, il Ministero della Salute e i Carabinieri per la Tutela della Salute, un reparto specifico dell'Arma impegnato sul versante del crimine sanitario.

Il tavolo tecnico, istituito ufficialmente dall'AIFA nel maggio 2007 dopo circa due anni di attività informale, rappresenta un punto d'incontro tra chi gestisce i processi autorizzativi e di controllo sui farmaci, chi fornisce il supporto analitico e tecnico e chi sul territorio va alla ricerca delle possibili contraffazioni, per rafforzare ancora di più il controllo, già alto, sulla nostra solida catena di distribuzione farmaceutica (già efficacemente protetta con il sistema della tracciatura del farmaco attraverso i bollini, che rende difficilissima l'entrata di prodotti sospetti nelle nostre farmacie).

L'istituzione formale del gruppo di lavoro, che prenderà il nome di IMPACT-Italia, rappresenta anche la realizza-



“Un farmaco contraffatto è (...) un farmaco la cui etichettatura è stata deliberatamente e fraudolentemente preparata con informazioni ingannevoli circa il contenuto o l'origine del prodotto. La contraffazione colpisce tanto i farmaci di marca quanto quelli generici; un farmaco contraffatto può contenere le sostanze attese, sostanze diverse da quelle attese, nessuna sostanza attiva, quantità insufficienti di sostanza attiva o può essere contenuto in una confezione contraffatta”. *

zione di un progetto già delineato dal Consiglio d'Europa e si configura come un punto di contatto unico (single point of contact) cui rivolgersi per le questioni inerenti la contraffazione di medicinali, che si possa rapidamente interfacciare con i propri omologhi esteri per agire tempestivamente sui casi sospetti, attivando i laboratori e le forze di polizia interessate.

L'individuazione di un Coordinatore AIFA delle attività anti-contraffazione, cui indirizzarsi in caso di sospetti, rende ancora più lineare la procedura di gestione italiana della problematica e pone il single point of contact come un modello da seguire e un buon esempio di fattiva collaborazione con tutti gli attori coinvolti. A breve, il tavolo tecnico inizierà un confronto con le altre istituzioni pubbliche e private del settore: industrie e distributori, dogane e investigatori di altre forze (come Guardia di Finanza e Polizia) che verranno chiamati a cooperare ai diversi progetti, per creare insieme una rete efficace di monitoraggio del fenomeno, in grado di

intervenire tempestivamente quando si verifichino situazioni sospette.

Tra i risultati già conseguiti dal tavolo tecnico italiano ci sono progetti che riguardano la formazione degli investigatori, e numerose iniziative di studio e informazione. Va segnalato un programma di campionamento sui siti internet sospetti, che vendono a prezzi concorrenziali alcuni farmaci per i quali la presenza di contraffatti in altri Paesi è supportata da una vasta casistica. L'obiettivo dello studio, realizzato con l'OMS, e che vede il coinvolgimento di altre strutture esterne, è raccogliere dati per effettuare poi una azione informativa sul pubblico e per supportare in maniera rigorosa una campagna di informazione sui rischi reali cui va incontro chi si affida a fonti non controllate per acquistare prodotti medicinali.

**Definizione di “farmaco contraffatto” dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.*

Tratto dal “Bollettino d'informazione sui farmaci” anno XIV - N.°3 2007 della Agenzia Italiana del Farmaco



Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204



Colorificio Varisto

Concessionario

Bona 

 Eco

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



COLDIRETTI: urge l'etichettatura a difesa dell'olio italiano*

di Sabrina Lauricella

Le conseguenze della mancata approvazione di una normativa adeguata per l'etichettatura e la tracciabilità dei prodotti agricoli minacciano il futuro dell'agricoltura di qualità, oltre alla salute dei cittadini. A causare i danni, economici e di immagine, è per lo più l'atteggiamento ambiguo dell'Ue e del nostro governo nel promuovere una strategia di tracciabilità e di sostegno dei prodotti nazionali di qualità, strumenti che in passato hanno dato validi frutti in termini di crescita e tutela del consumatore ma che ora sembrano osteggiati da molti. Basti pensare che il via libera della Conferenza Stato-Regioni al decreto ministeriale che introduce l'obbligo di etichettatura per l'olio extravergine, voluto dal ministro De Castro e ora all'esame della Commissione, è arrivato solo pochi giorni fa.

Ma dopo l'articolo dei giorni scorsi del New Yorker, dedicato proprio al traffico di falso olio d'oliva importato e venduto come extravergine di oliva, la politica non può più restare in finestra, pena la scomparsa di un prodotto chiave del settore.

A rischiare poi è anche la classe politica: nell'articolo "Affare scivoloso", infatti, Tom Mueller ipotizza per bocca di un colonnello dei Nas "favori" di esponenti delle "alte sfere" ai grandi produttori. Le autorità politiche, si legge nell'articolo, invece di "sostenere i piccoli produttori che fanno olio tipico e di prima scelta" incoraggiano la quantità, agevolando le grandi compagnie che commerciano in blocco".

Per salvare la credibilità dei nostri prodotti sui mercati esteri, ha giustamente ribadito la Coldiretti, "servono scelte di trasparenza come l'obbligo di indicare in etichetta l'origine delle olive impiegate", che favorirebbe i controlli e impedirebbe gli inganni. "È questa - ha ammonito la associazione - la migliore risposta alle critiche" della rivista statunitense, che potrebbero avere "pesanti conseguenze" sui volumi esportati e agevolare la Spagna, principale esportatore Ue. Ricostruendo le vicende giudiziarie di alcuni produttori nostrani, Mueller ha evidenziato che il traffico di olio adulterato,

diffuso in tutta l'Ue, è particolarmente presente in Italia. Una indagine degli organismi di controllo, in effetti, ad aprile ha scovato ben 205 "irregolari" su 787 operatori che, con ogni probabilità, saranno poi giudicati solo tra alcuni anni.

Proprio questa debolezza del governo nel perseguire le truffe, per il New Yorker, solleva sospetti di "complicità" in un business che assicura "profitti comparabili a quelli del traffico di cocaina" ma rischi inferiori. Il colpo di grazia al nostro export è arrivato dalla conclusione del giornalista: "le frodi dell'Italia potrebbero estendersi negli Usa, principale mercato extra-Ue dell'olio d'oliva nostrano."

Solo l'etichettatura, pertanto, come ha ribadito la Coldiretti, è in grado di garantire la rintracciabilità ed agevolare l'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Nel solo primo trimestre del 2007, l'aumento dell'import di olio dall'estero, tunisino e spagnolo, è stato del 30%: i 6 milioni di quintali di prodotto italiano, pagato al campo meno di un terzo di quanto sborsato dal consumatore, rischiano di essere sostituiti dal crescente olio estero, tanto più che per la normativa attuale basta il 50% di prodotto nazionale per poter apporre la dicitura "italiano" sull'etichetta.

La legge 204/2004 che prevede l'indicazione dell'origine delle olive è ancora inapplicata e ciò consente che nei supermercati una bottiglia su due sia fatta con materia prima estera senza che i consumatori ne siano consapevoli.

Perché l'Ue continua a fare una politica contraddittoria in materia? Secondo alcune associazioni di consumatori, in questo campo Bruxelles sta sferrando "un vero e proprio attacco" all'Italia. La strada, in effetti, sarebbe percorribile anche dagli Usa, dal momento che solo pochi Paesi possono equipararci nella qualità di questi prodotti. Il mercato delle falsificazioni, inoltre, vale più del triplo di quello originale. È evidente, quindi, che un made in Italy forte e garantito fa paura a molti.

* tratto da **AVANTI!**
di Mercoledì 8 Agosto 2007

Politically correct?

di L'Andrinal

L'approccio con cui spesso oggi si affrontano i temi di attualità sociologica, soprattutto con riferimento ad argomento politico, non dà garanzia della necessaria volontà di ponderazione. È l'atteggiamento che troviamo, ad esempio, nei cosiddetti salotti buoni, quelli della borghesia del tipo "radical chic" dove, pur di affermare una autoreferenzialità da appartenenza, ci si adegua senza batter ciglio a tutte le affermazioni che hanno l'imprimatur dell'influente parte vincente del momento.

Non fu sempre così: la lettura della storia insegna che per lungo tempo proprio gli ambienti borghesi furono la fucina del pensiero libero e della passione per la cultura, di cui la politica diviene importante momento esecutivo.

Oggi, mi pare, il problema è di metodo, di conformismo omologante: tutto avviene senza approfondimento dando per scontata l'opinione che è divenuta la vulgata prevalente.

Fuor dall'esempio, troppo spesso capita di assistere a discussioni che non affrontano le ragioni di una tesi, ma dandola per certa, si avvitano con soddisfatto compiacimento a dar bordone, a portare illustrazioni, a marcare ancora di più, se possibile, la linea di quello schieramento al quale ci si gloria di appartenere. Ciò non è premessa di progresso e comporta il malessere fastidioso della delusione verso i tuoi interlocutori e della vanità del tempo impiegato in discussioni oziose: è il dramma della "political correctness" che diventa la censura più oscurantista. Questo modo di procedere trova spazio presso gli ambienti che poggiano i loro riferimenti ideologici su una sinistra che, pur da lungo tempo senza bussola, è però fortemente capace di orientare le convenienze. Il nuovo verrà dal costituendo Partito Democratico? Vedremo, ma temo svi-

luppi di livello non pari alle premesse ideali.

Anche nella destra alligna questo atteggiamento, ma apparentemente con meno efficace virulenza, essendo con quest'ultima schierata una parte fortemente minoritaria della "cultura militante" della fase storica in cui viviamo.

Se non cesseremo presto la triste abitudine di partire dalla coda per dimostrare una tesi o, peggio, per sostenerla, rischiamo di veder fallito il nostro incontro con la storia con nefaste conseguenze nell'ordine sociale ed economico per le prossime generazioni.

Fuori dagli schieramenti, ma civicamente interessato al presente e al futuro di figli e nipoti, vedo con preoccupazione la deriva dell'"homo sapiens" nell'"homo videns", preoccupato più del suo piccolo, immediato tornaconto, che del corso storico a cui si allinea la sua ingenua, accomodante adesione. L'azione dei media, sempre vincenti per capacità persuasiva, è troppo schierata e conseguentemente invasiva nell'omologazione delle masse su tesi precostituite, dimenticando che il giornalismo ha il suo sale nel confronto obiettivo delle opinioni e che solo questo è il veicolo con cui il giornalismo diviene cultura.

Dà speranza, per altro, un fatto di grande interesse che a me pare solo oggi comparire con la dovuta energia sulla scena sociologica, quasi fosse una volontà di rinascita dello spirito costruttivo del pensiero individuale, una salutare ribellione alla prepotenza dei "grandi fratelli".

Esso viene da lontano, e per gradi, giacché si tratta di un processo in continuo divenire: mi riferisco alla evoluzione in campo sociologico, ma non solo, della Chiesa: anch'essa per secoli un potente "grande fratello" che oggi comincia a rimuovere i suoi lacci.

È una Chiesa che accetta i principi liberali, per certi aspetti anche della

liceità morale del profitto, senza tuttavia cedere all'accettazione acritica dell'imperante dominio del mercato in un mondo che ha strozzato al lumicino il dirimente criterio della solidarietà.

È una Chiesa che difende i principi democratici e rifiuta i fondamentalismi del ventesimo secolo (il nazifascismo e il comunismo non sempre combattuti con sufficiente trasparenza), ma anche quelli attualissimi dell'estremismo musulmano.

Il tutto è avvenuto ed è in corso con la duttilità e la capacità di interpretare l'evoluzione dei tempi che solo una saggezza millenaria poteva consentire.

A questo si aggiunge la caduta di uno steccato che era, fino a ieri, un vero e proprio muro per la rigidità con cui veniva contrapposta la laicità alla religiosità.

Oggi ci accorgiamo di un cattolicesimo meno dogmatico che accetta il confronto col pensiero laico, di destra e di sinistra, quando questo non traligna nella licenziosità, configurando e promuovendo la figura del cristiano laico, evoluzione alla quale non potrà essere estranea, anzi sinceramente duale, la concezione del più moderno riformismo in fase costituente.

Analogamente vediamo emergere una convinzione liberalcapitalistica che, nella logica del mercato globalizzato, pone come fondamento della sua stessa sopravvivenza anche l'attenzione verso il più debole: un'esigenza di "governance", dunque, non limitata alla ottimizzazione del profitto economico.

La sinergia di queste grandi forze intellettuali, morali, ed economiche, ci fa sperare nel superamento armonico degli integralismi che ancora insidiano la nostra società.

Però questo terreno risulterà fertile di risultati positivi, solo in presenza dell'orgogliosa rinascita del libero pensiero individuale e del primato del confronto disponibile all'opinione altrui. ■

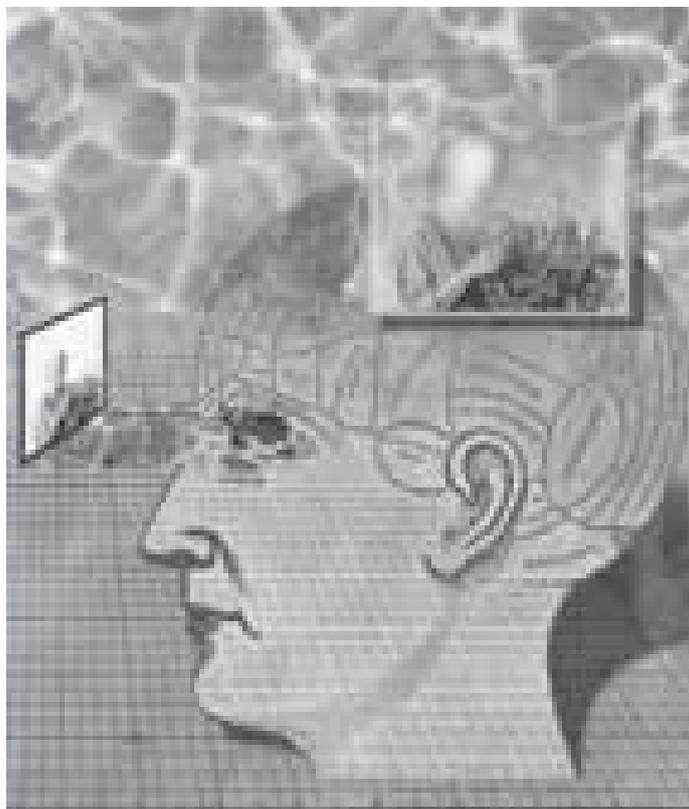
Non è un enigma

Potere ed obbedienza

di Carmelo R. Viola

Quando si vuole comprendere un fenomeno sociale scorrendo la letteratura di riferimento, si corre il rischio d'impantanarsi in un intreccio di affermazioni e valutazioni che producono caos nella nostra mente e quindi la condizione di non comprenderci e di non farci comprendere. Ciò avviene perché la letteratura è piuttosto una cronistoria. Le cose della vita sono molto più semplici di quanto si possa credere. Un medico è tentato di pensare in termini di chimica ormonale, cerebrale o che so io. E' certo che il corpo contiene il corrispettivo fisiopatologico dei nostri sentimenti, delle nostre emozioni e dei nostri comportamenti ma tale corrispettivo va chiamato in causa solo quando si deve analizzare un fatto in valori biogenetici e clinici, criminologici se non addirittura psichiatrici. Altra cosa è la trattazione generale - razionale/scientifica - di un fenomeno.

Sappiamo tutti che il primo motore del comportamento di un qualunque vivente - e quindi anche e dell'uomo - è la fame ma, accennando all'episodio di un soggetto che delinque per fame, non elenchiamo, e meno che mai con termini specifici, la tempesta biochimica che avviene in suoi organi come la bocca, lo stomaco, i surreni, il cervello. Ci basta sapere che la fame è un "imperativo biologico" che contiene in sé la legittimazione naturale del gesto (anche se penalmente condannabile). Non lo facciamo nemmeno per l'atto di chi uccide in una crisi d'ira o per l'esplosione di un odio represso. La sociologia non va confusa con certa sociografia (cronaca) analitica che scade nell'esoterico (iniziatico).



Seguiamo i punti-chiave.

Primo. Il potere è l'altra faccia della vita ovvero è esso stesso una manifestazione biologica: chi nulla può, non vive. Si parla di "potere di sussistenza". E' la confutazione pacifica del "dogma" anarchico che il potere possa non esistere. Si spiega quanto gli uomini fanno per accrescere il proprio potere, solo che non si tiene conto che lo fanno secondo il modus vivendi del sistema, che può accrescerlo a dismisura in senso antisociale o limitarlo all'essenziale in senso *eusociale* (sanamente sociale) perché - e questo è il **secondo** punto - l'individuo reale è quello che diventa. **Terzo.** Il soggetto ha un potere intrinseco che si chiama *autorità* (*prerogativa dell'autore*): un barbone può essere autorevole nella totale indigenza. Egli parla appunto in nome della propria esperienza e coscienza, che stanno per "autorità".

Quarto. La differenza di autorità fa pensare a soggetti recessivi e soggetti

dominanti analogamente alla realtà dei cromosomi. Sta di fatto che all'interno di ogni gruppo di soggetti legati da un impegno, si stabilisce spontaneamente un rapporto di "dominio-soggezione" indipendentemente dalla causa comune.

Quinto. Ogni collettività comunque organizzata (società) è, biologicamente, un organismo vivente sui generis: infatti, per sussistere deve produrre e distribuire beni e servizi e a tal fine ha bisogno di organi specifici e di soggetti addetti al di sopra dei quali sta un potere centripeto detto pubblico e, oggi, Stato.

Sesto. Vi è una "scalata" di più soggetti per lo stesso posto e la stessa funzione un po' per accrescere il proprio potere di sussistenza, un po'

per esercitare un più o meno sadico rapporto di dominio con il pretesto del bene sociale, un po' per un eventuale effettivo ideale di bene comune.

Settimo. Il potere pubblico nasce personale ed assoluto. "La volontà di Dio" è la formula più primitiva dell'auto-legittimazione. Lo fanno da sempre tutte le monarchie, anche se costrette al connubio liberale. La più integrale e persistente è quella del monarca-papa, secondo cui "nessuna autorità viene se non da Dio". Si deve a Montesquieu la logica struttura tripolare del potere pubblico e alla Rivoluzione Francese la scoperta dei diritti naturali-umani.

Ottavo. La democrazia sostituisce alla legittimazione di Dio quella del popolo attraverso il giochetto elettorale. In atto le questioni politiche che più agitano gli uomini di potere sono le modalità di conquista e di esercizio dei posti per l'appunto di potere. I problemi essenziali sono diventati pretestuosi e secondari. ►

Nono. Il potere è una necessità biologica. La pretesa anarchica di distruggere il potere pubblico (Stato) è una contraddizione in termini non foss'altro perché per abbattere un potere ce ne vuole un altro. Quando nella misura, il potere pubblico è servizio sociale, in ogni altro caso è abuso. Per liberare l'uomo dall'abuso dell'uomo c'è solo l'economia propriamente detta.

Decimo. L'uomo, nato animale, ha ereditato dalla giungla l'istinto predatorio, che non è solo quello del carnivoro ma anche quello di qualunque animale di "prendere indiscriminatamente dalla natura". Su quest'istinto primordiale è stato costruito il capitalismo cioè un molto variegato modo surrettizio di perpetuare la predazione: lo si è chiamato economia mentre è solo predominazione. La quale, mescolando tecnologia, scienza e mercato, ha prodotto una foresta antropomorfa, come ci dice inequivocamente la vastissima scala di differenze di potere di sussistenza.

Undicesimo. L'economia vera e propria è l'organizzazione sociale del lavoro e la distribuzione dei suoi prodotti secondo equità e bisogno ad ogni nato della società con divieto assoluto di ogni potere superfluo, parassitario ed oppressivo. Solo l'obbedienza in condizioni di parità ha il valore di una disciplina fisiologica e quindi di partecipazione al potere pubblico e alla vita comunitaria.

Dodicesimo. La specie umana è l'unica specie animale che si fa adulta nel tempo (gestazione storica): se i predatori (antropozoi) ne bloccano l'evoluzione, l'epilogo sarà la morte della civiltà e l'estinzione della specie per "effetto boomerang" della biosfera.

Tredicesimo. La scienza è incompatibile con l'ottimismo. Registra solo possibilità potenziali come l'"*utopia positiva*" di sbloccare la civiltà predonomica ed antropozoica (rivoluzione con potere assoluto etico). Utopia totalmente negativa è credere che l'attuale "inferno di paradisi terrestri, di violenza e di povertà", espressione del liberismo globale, sia il migliore mondo possibile. La prima obbedienza è quella che si deve alla propria coscienza. Poi nasce spontanea, e complementare, quella suscitata da un potere giusto. ■

Provate ad immaginare una bicicletta moderna, adesso toglietegli cambio, deragliatore, leve, cavi e freni. Pazzesco? Tutt'altro, rivoluzionario!

La bicicletta così immaginata è decisamente più leggera, funzionale e appagante, ma manca ancora un'ultima cosa: il suo ingranaggio posteriore (pignone) deve essere avvitato al mozzo posteriore così da non girare liberamente sul suo asse. Alta ingegneria meccanica? No, la semplicità dello scatto fisso!

La pedalata è continua da quando si sale in sella a quando si scende, questo perché quando la ruota gira girano anche le pedivelle. Da qui si può facilmente dedurre l'inutilità del freno poiché pedalando all'indietro, si va all'indietro.

Negli ultimi tempi un gruppo di persone sparse per lo più tra Milano e Roma ne ha fatta una filosofia di vita, una ragion d'essere unendosi in un gruppo molto attivo: Chaingang S.p.A dove S.p.A è inteso proprio come società per azioni, ossia persone che si uniscono per agire.

Lo scatto fisso però non è un'invenzione recente ma una recente riscoperta che ben si sposa in termini applicativi con il pensiero teorico-economico che proclama le meraviglie di una crescita negativa. Stupiti? Confusi? Non è il caso, credetemi. Tutto nasce da un economista di origine rumena Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994) che nella sua opera principale intitolata *The Entropy Law and Economic Process* pubblicata nel 1971 dimostrò l'impossibilità di una crescita economica indefinita finendo così col diventare il padre della Bioeconomia, oggi rafforzata dai contributi di pensatori della grandezza di Serge Latouche, Ivan Illich e, per chi scrive, il mai abbastanza compianto Alex Langer.

Georgescu-Roegen sostiene che ogni scienza che si occupi dell'uomo (come l'economia) deve tenere conto delle leggi fisiche e in particolare del secondo principio della termodinamica. In parole povere alla fine di ogni processo la qualità dell'energia (ossia la possibilità che l'energia possa essere ancora utilizzata da qualcun altro) è sempre peggiore rispetto all'inizio. Di conseguenza qualsiasi tipo di processo economico che produca merci materiali, diminuisce

la disponibilità di energia in futuro e quindi la possibilità stessa di produrre altre merci. Inoltre, poiché nel processo economico la materia tende a degradarsi diminuendo la sua possibilità di essere usata ancora per future attività economiche, disperdendo nell'ambiente le materie prime in precedenza concentrate in giacimenti del sottosuolo, queste potranno essere reimpiegate nel ciclo economico solo in misura molto minore e con un alto dispendio di energia.

Cardine in questa elaborazione economica è il concetto di decrescita. Questo è un concetto politico per il quale la crescita economica applicata secondo il famigerato P.I.L. non è sostenibile per l'ecosistema terrestre, divergendo totalmente dal comune sentire politico degli economisti dei salotti televisivi per cui l'unico obiettivo è l'aumento del P.I.L.

(anche un incidente d'auto, per esempio, contribuisce ad aumentarlo). Il punto di partenza è quasi lapalissiano: essendo le risorse naturali limitate non è possibile teorizzare o immaginare un sistema votato ad una crescita infinita. Il miglioramento delle condizioni di vita deve quindi essere ottenuto senza aumentare il consumo.

La decrescita si basa così su quattro grandi presupposti:

- Il funzionamento del sistema economico attuale poggia e dipende essenzialmente da risorse non rinnovabili condannandolo così alla non perpetuabilità.
- Non esiste alcuna prova della possibilità di separare la crescita economica dalla crescita del suo impatto ecologico.
- La cosiddetta ricchezza prodotta dai sistemi economici non può consistere soltanto in beni e servizi. Esistono altre forme di ricchezza sociale come la salute degli ecosistemi, la qualità della giustizia, il grado di eguaglianza, il carattere democratico delle istituzioni e così via. La ricchezza materiale misurata solo



La crescita negativa e la ruota fissa. Verso una nuova rivoluzione.

di Erik Lucini

tramite indicatori monetari può avvenire a danno di tutte queste altre forme di ricchezza.

• L'attuale società, incantata e totalmente dipendente da futili consumi materiali, non riesce a percepire lo scadimento di ricchezze sicuramente più importanti come la qualità stessa della vita sottovalutando le reazioni degli esclusi, come la violenza delle periferie (le banlieue francesi ne sono una prova) o il risentimento contro l'occidente nei paesi tagliati fuori dallo sviluppo economico dettato dall'occidente.

Un primo corollario di questa teoria prevede non il raggiungimento di una crescita sostenibile che altro non è che una falsa chimera, ma una crescita negativa, avere un P.I.L. negativo (sotto zero quindi), cambiando così non solo l'intera struttura economica che l'occidente incarna e promuove per sé ma l'intero stile di vita di ciascuno di noi e quindi di tutta la popolazione. Obiettivo titanico che costò al buon Georgescu-Roegen l'inascoltabilità del gotha economico e che tuttavia secondo una minoranza di economisti e sociologi è inevitabile. Chiave per raggiungere ciò è la riscoperta di un mondo relazionale come quello della convivialità e conseguentemente della semplicità di scambi, spostamenti, concetti, parole, relazioni, azioni.

E' proprio questo che i nostri "particolari ciclisti" hanno scoperto: la semplicità raggiunta riuscendo a togliere ogni volta qualche pezzo superfluo dalle loro bici decostruendole per liberarne la loro funzione originale, ottenendo così un "mezzo" veloce, leggero, pulito e molto gratificante da guidare tra le strade cittadine.

Pedalare così (vista la mancanza del freno) aumenta la concentrazione e potenzia i sensi tanto da farli diventare agili e scattanti come predatori della foresta o, in questo caso, predatori urbani. L'uomo

diventa motore e si fonde in un perfetto connubio con il suo mezzo che ne diventa quasi un prolungamento.

La riscoperta della ruota fissa arriva a trascendere il concetto stesso di ciclismo (non più inteso come sport o semplice spostamento ma come incarnazione di una filosofia rivoluzionaria capace di divenire anche arte urbana) creando nuovi punti di aggregazione sociale come le mitiche "ciclofficine popolari" che non sono negozi ma club rigorosamente aperti a tutti... luoghi autogestiti di condivisione e libera diffusione di conoscenze forniti di attrezzi per riparare, costruire e modificare biciclette.

I vantaggi economici sono poi notevoli: la semplicità e l'affidabilità del mezzo diminuiscono di molto il dispendio di risorse necessarie per la sua manutenzione.

Se a questo punto vi è venuta voglia di pedalare su questo tipo di bicicletta sappiate fin d'ora che non la troverete nei negozi. Fedele alla "decrescita", l'arte della ruota fissa vuole che la bici sia costruita da sé utilizzando vecchi materiali in disuso e riportando a nuova vita vecchi telai abbandonati nelle discariche o arrugginiti dal tempo e dall'incuria.

Per saperne di più:

Sulla "decrescita" mi permetto di consigliare due "vangeli":

Georgescu-Roegen, Bioeconomia, Bollati Boringhieri.

Serge Latouche, Come sopravvivere allo sviluppo: dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa, Bollati Boringhieri.

www.decrescita.it Sito di riferimento per l'argomento. Si può leggere la rivista Decrescita e contattare vari gruppi di studio sparsi in tutta Italia che si occupano delle varie tematiche della decrescita.

Per la "ruota fissa":

www.rotafixa.org Sito della Chaingang SpA. La "bibbia" della ruota fissa, guide, iniziative, video e faq.

www.ciclistica.it Tutto ma proprio tutto sul ciclismo urbano e la ruota fissa.

www.ciclofficina.org Elenco completo delle ciclofficine italiane.

Narra una leggenda che il vecchio Ford si togliesse il cappello al passare di una Lancia, personalmente io lo faccio ogni volta che vedo questo tipo di biciclette solcare le strade. Perché so che la loro leggera e costante pedalata sta dettando il tempo di una nuova rivoluzione. ■



Sveglia alle 2 del mattino per Ivano che vive a Chiesa in Valmalenco, alle 2,30 per me che vivo a Sondrio. Ci troviamo alle 3 davanti a casa mia ed accompagnati da mio figlio Roberto che, per l'occasione, si è dovuto sorbire una levataccia, saliamo in macchina e via sino all'imbocco della Val di Mello, quota 1.000.

Dopo averci trasportati, Roberto torna a Sondrio alla ricerca del suo comodo letto ed io ed Ivano proseguiamo a piedi con l'obiettivo di raggiungere il Rifugio Allievi dove ci aspetta Pierangelo Tognini che sta percorrendo il sentiero Roma con una comitiva internazionale dell'Alpinismo Giovanile. Sono in 25 tra ragazzi e ragazze. 14 sono italiani e provengono dai sei convegni territoriali in cui il CAI è organizzato. Ligure-Piemontese-Valdostano, Lombardo, Trentino-Alto Adige, Veneto-Friulano-Giuliano, Tosco-Emiliano, Romagnolo, Centro-Meridione-Isole. 11 sono i ragazzi stranieri ed 11 i relativi accompagnatori

provenienti da Spagna, Perù e Slovenia. A guidare il gruppo ci sono Giampaolo Covelli, referente CAI-UIAA*, Pierangelo Tognini, vicePresidente del CAI Valmalenco e Nicola Martelli del CAI Valtellinese, Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile. E' buio ed il cielo è tutto un luccicare di stelle che ci distraggono. Infatti, pur avendo il frontalino, proseguiamo imperterriti fino a Rasica mancando clamorosamente il bivio per il Rifugio Allievi.

Abbiamo dormito poco e siamo ancora intontiti per la levataccia, e poi, qualche nullafacente imbecille ha pensato di togliere il palo con il cartello di indicazione per il Rifugio che, in precedenti passaggi, ricordavo. Ora c'è solo la scritta sulla roccia in concomitanza del bivio che alla luce del frontalino non abbiamo notato.

Perdiamo 30 minuti per rimetterci in carreggiata, ma siamo ancora in orario ed infatti frustati dall'inconveniente iniziale procediamo veloci. Arriviamo alla meta trafelati ed infreddoliti da un

vento gelido che acuisce una temperatura di 6 gradi che non è proprio da 25 luglio. Siamo però a quota 2.385, sono le 6,30 del mattino e ci sta bene che faccia freddo. In compenso la giornata è stupenda ed il cielo è cristallino. Entriamo nell'affollato e caldo rifugio dove hanno dormito i 37 componenti la comitiva e veniamo accolti con il calore e l'ospitalità che chi ha la fortuna di frequentare i rifugi di montagna ben conosce. Facciamo una ricca colazione con un tè caldo e pane e marmellata. Alle 7, con alla testa il carismatico Pierangelo, puntualissimi, partiamo per la tappa della giornata che la comitiva è chiamata ad affrontare. 7 ore di marcia dal Rifugio Allievi-Bonacossa al Rifugio Ponti (m. 2.559).

E' bello vedere la lunga fila sgranata e variopinta di questi giovani alpinisti camminare di buona lena con sullo sfondo le stupende montagne della Valmasino. Albeggia ed il vento è ancora gelido. In questa lunga e faticosa tappa del sentiero Roma si passa attraverso



I ragazzi dell'UIAA* sul sentiero Roma

di Angelo Granati

la val di Zocca, salendo al passo di Val Torrone (quota 2.518). Si scende poi nell'omonima selvaggia valle che offre uno dei paesaggi più belli, grandiosi e suggestivi delle Alpi.

Proseguendo faticosamente sugli sfasciati morenici si sale al Passo del Cameraccio (m. 2.950). E' da poco passata la mezza e, stanchi ed affamati, ci fermiamo per mangiare. A me ed Ivano ci aspetta ancora una lunga marcia sino in Valmalenco e decidiamo di accelerare. Salutiamo il bel gruppo con un po' di rimpianto. Ci piacerebbe continuare con questi ragazzi e fermarci con loro a bivaccare alla Ponti, ma io il giorno dopo devo essere a Mantova e dobbiamo necessariamente rientrare in serata. Ci incamminiamo velocemente alla volta della nostra lontana meta: Torre S. Maria, attraversiamo l'interminabile val Cameraccio, saliamo alla Bocchetta Roma (2.850) e scendiamo verso il Rifugio Ponti. All'altezza del Passo di Corna Rossa risaliamo in direzione del Rifugio Desio, attraversando la scivolosa lingua del Ghiacciaio del Disgrazia che ci fa un po' penare. La salita al Passo è dura, il sole picchia inesorabile ed il sentiero è poco tracciato. Sulla ghiaia detritica continuiamo a scivolare all'indietro e la progressione è stentata e faticosa. Arriviamo finalmente in vista dell'abbandonato rifugio Desio che riempie di tristezza. Con nostalgia lo ricordo vivo ed abitato durante la mia non-stop Lanzada-Disgrazia e ritorno. In particolare ricordo che sulla via del ritorno avevo incontrato proprio alla Desio il noto imprenditore Antonio Tirelli e, pur sconvolto dalla fatica e dal sonno arretrato, mi ero meravigliato, ammirato che fosse arrivato fin lì. Non lo conoscevo ancora bene e non sapevo quanto amasse fare lunghe camminate, anche solitarie, in montagna. Dal passo (m. 2.856) scendiamo lungo la val Torreggio, verso la Bosio (2.086). Ivano, superato il crinale di Corna Rossa, pur avendo visto tutto il giorno paesaggi unici, è galvanizzato dall'essere tornato nella sua Valmalenco e decanta ogni paesaggio, ogni roccia, ogni angolo di questa valle che degrada velocemente verso il letto del Torreggio. Come dargli torto? La piana erbosa che porta alla Bosio è un paradiso di luccichii, colori e paesaggi incantati. L'impetuoso Torreggio qui

scorre lento e sinuoso, accarezzando le verdissime rive erbose e lanciando all'intorno mille riflessi cangianti si apre in ampie ed invitanti forre dai riflessi color smeraldo. Galvanizzati e ricaricati da questo spettacolo della natura, ebbri della nostra meravigliosa giornata alpina, schizziamo veloci ed infaticabili verso Torre S. Maria, dove arriviamo alle 19,30, accolti dalla premurosa mamma dell'Ivano che ci scodella un invitante piatto di riso al latte, che naturalmente divoriamo. Vivo in tutti noi rimarrà il ricordo della giornata e dello spirito che l'ha animata. Giovani alpinisti di varie nazionalità e varie culture che insieme hanno affrontato un impegnativo itinerario di montagna che ha consentito loro di temprare il fisico e la mente, di conoscersi, di parlare dei loro problemi e dei loro sogni, di confrontare culture diverse, di abbattere barriere e preconcetti, di costruire insieme un futuro in cui la tolleranza reciproca, la comprensione della diversità di altre culture diventano un patrimonio fortemente vissuto nella comune ed impegnativa esperienza vissuta per giorni insieme. Per tutto questo un grazie all'UIAA, al CAI, ma soprattutto grazie a Giampaolo Covelli, a Pierangelo Tognini ed a Nicola Martelli che, con passione e saggezza encomiabili, hanno saputo gettare un prezioso seme di amicizia e di rispetto della diversità nei cuori di questi ragazzi. ■

* UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche)



■ **Pierangelo Tognini VicePresidente CAI Valmalenco.**



■ **Giampaolo Covelli Referente CAI in YC-UIAA**





CHIAMO IL 187 (ma la stessa cosa accade con il 191)

■ **E' vero: il 187 è fatto di persone ...** ma aggiungo: è diretto e pilotato da loschi e scaltri personaggi senza scrupoli, che inducono delle povere criste o dei poveri cristi a comportarsi all'evenienza da villanzone, nascosti e protetti dall'assoluto anonimato (w la privacy! Almeno i rapinatori rischiano la pelle ... loro si sentono ben protetti!).

Altre volte il rappresentante di Telecom non è preparato alla discussione e non sa neanche di cosa si sta parlando. Qualunque cosa dica l'utente, la Telecom non ammette neppure la più piccola mancanza: come dire ... tutto regolare secondo lei! Il contratto, ormai è chiaro, non obbliga Telecom ad alcunché, ma serve solo a farci subire le sue angherie!

■ **Molti si sono trovate bollette stratosferiche a causa dell'ormai famosa connessione ai numeri 0881939110+++ con destinazione "GLOBALSTAR B", mai effettuata e a loro totalmente sconosciuta. Ironia della sorte, tutti questi casi riguardano persone che hanno un contratto telefonico con la Telecom Italia! E' molto interessante notare che la "GLOBALSTAR B" altro non è che una azienda italiana finanziata dalla Telecom Italia!**

Tutti gli utenti di Telecom Italia debbono sapere ciò a cui possono andare incontro: da un giorno all'altro possono avere un fantasma nel pc che si connette segretamente a GLOBALSTAR B!

Cara Telecom, se si decidesse di non pagare più le voci non da noi esplicitamente richieste nelle tue bollette, come ad esempio le misteriose "telefonate non fatturate in precedenza", l'attivazione di servizi mai chiesti, la linea "affari" invece di quella residenziale, sulla base di sedicenti "contratti verbali" etc. etc., senza dovere spiegarti più nulla, verrà il giorno che toccherà a te da ora in poi citarci in giudizio e dimostrare che hai diritto a prenderti i nostri soldi.

Dopo la risposta automatica e il solito esasperante rituale propagandistico cortesemente offerto ... ecco il primo contatto: Per informazioni digitare 1 - per segnalazione guasti digitare 0.

Digito disciplinatamente 0 e attendo. Dopo qualche istante si riparte punto e da capo ... alla fine digito ancora 0 ...

Si fa un piccolo passo avanti ... la voce meccanica riprende:

Per cessare il servizio digitare 1, per offerte e risparmi digitare 2, per verificare i pagamenti digitare 3, per novità digitare 4, per altre necessità digitare 0 ...

Digito disciplinatamente 0 e attendo. Dopo qualche istante si riparte ancora da capo ... alla fine digito ancora 0 ... (Pare di essere sul pianeta dei cretini!).

Viene richiesto di digitare il numero per il quale si chiedono informazioni comprensivo del prefisso.

Obbedisco e attendo! Una voce meccanica avverte che il numero non è stato riconosciuto ... deve essere ridigitato! (A questo punto o i dispositivi sono squinternati o pare di essere presi per i fondelli!).

Ridigito numero e prefisso ... dopo un po' finalmente mi viene detto di attendere x minuti per essere messo in contatto con l'operatore. La attesa viene resa più "attraente" da una serie di messaggi propagandistici delle meravigliose offerte Telecom. Finalmente ecco la voce di una operatrice che prega ancora di attendere e cala un silenzio tombale.

Quando oramai davo tutto per perso e stavo per riappendere riecco una voce finalmente umana.

La operatrice, su mia sollecitazione, si qualifica per "....." e chiede lo scopo della telefonata.

Mi sono "permesso" di chiedere se le reiterate e snervanti "doppie richieste" sono dovute ad imperfezione del centralino o sono volute e facenti parte di una strategia perversa ...

Non finisco di porre il quesito che la "cortese" addetta saluta villanamente e interrompe la comunicazione.

Incredulo ripeto la trafila, che per la cronaca è identica, quindi certamente voluta, con precisa scelta per una delle ragioni che tento di ipotizzare: o Telecom reputa gli utenti/clienti una massa di imbecilli patentati con l'hobby del perdigiorno o vuole scoraggiare l'accesso o peggio ancora vuole far imbufalire la gente o ... mi rispondano lorsignori ... attendo una risposta illuminata e illuminante:

Tanto per cominciare ho illustrato il funzionamento del 187 e del 191: veri "muri di gomma"!

Su altri fatti che rasentano la vera e propria truffa perpetrata e reiterata ai danni dei clienti/ utenti dalla Telecom torneremo presto. Per intanto mi sono limitato a segnalare le difficoltà che si incontrano per tentare di rapportarsi con codesta società.

Se un imprenditore qualsiasi mettesse in atto simili strategie commerciali si ritroverebbe in galera, i C.D. "consumatori" ed il garante darebbero i numeri ... invece solo belati, lamenti flebili e un muro di omertà.

A pensar male è peccato, ma si va vicini alla verità: "che i controllori non siano a libro paga dei controllandi?"

Allora il buon Tronchetti Provera e oggi il suo successore Pasquale Pistorio e le loro "corti dei miracoli" ne debbono sapere qualcosa o incassano ad occhi bendati le sudate e laute paghette, arricchiscono la Telecom, tentano di fottere gli utenti e, mentre si leccano i baffi, ... le azioni Telecom sono prede dell' "orso": misteri italiani! ■

La proprietà di parola

di Luigi Oldani

Jean Guitton, nel suo libro "Arte nuova di pensare", riguardo la grandezza e l'infermità del linguaggio, così ha voluto premettere allo svolgersi del suo ragionamento: "Non sapremmo pensare senza parlare, almeno con un linguaggio interiore. Non si può parlare senza servirsi di vocaboli". Ecco, l'emergere dei vocaboli, dei termini: della parola, per l'appunto. Puntare l'accento sulla parola, specie oggi, non è una questione così peregrina e vaga, come dappprincipio potrebbe sembrare.

La proprietà di parola viene prima del potere della parola. Se il potere della parola può essere un deterrente, la proprietà di parola è invece una garanzia di fedeltà alla propria identità.

La proprietà di parola è da intendersi allo stesso modo di proprietà di casa, di proprietà d'automobile, etc ...

Essa conferisce al soggetto, chiunque esso sia, un 'potere d'autorità', circa sé stesso e verso gli altri, più di quanto, si possa, agli effetti immaginare.

Questa proprietà, di cui qui si sta parlando, è, nel concreto, una condizione essenziale per la persona. Essa, sola, è in grado di garantire quello spazio proprio di autonomia di pensiero e di ragionamento di cui non si può fare a meno specie in un dialogo aperto e sereno.

Pensiamo allora a quanto sia importante questo concetto per chi in questa società ha dei compiti e delle responsabilità ben precise.

Pensiamo, alla pari, a come la proprietà di parola può ancora garantire uno spazio personale, specie in una società come la nostra, ove quotidianamente si cerca di agguantare tutto e tutti nella morsa delle più variegata strategie di mercato e d'opinione. In una società ove, pare, che si polverizzino all'istante notizie ed emozioni, ove, pare, che non ci sia più storia. In una società, insomma, ove tutto sembra esserci mosso dall'alto. Eppure vien da chiedersi: in tutto questo, noi

dove siamo?

Se ancora ci si sente parte della gente e si prova estraneità ad essere intesi quale massa, la parola, a tutti gli effetti, è l'elemento chiave per garantirsi uno spazio di vita libero, riservato e proprio. Specie quando questo ci venga intaccato.

L'uomo è sia un individuo, una persona, con tutta la sua specificità, ma anche parte viva del tessuto sociale. E, quindi, non esiste solo l'uomo come cliente o forza lavoro, ma esiste anche l'uomo che pensa e che ha le sue idee e i suoi sentimenti.

E' nel suo crescere che l'uomo impara a distinguere e a far propri i termini, le parole, i costituenti primi di ciò che poi apparterrà al suo linguaggio personale e al suo modo di riferirsi e di parlare.

E' proprio a partire dalla parola che ogni uomo declina e sintetizza ciò che è il proprio sentire e percepire personale. E' proprio a partire dalla parola che si forma quel luogo da cui poi nasce, cresce e si esplica quella che è la propria identità personale.

La fedeltà al proprio pensiero, al proprio essere, comporta poi un grande slancio verso sé stessi e verso gli altri.

Crescita, formazione ed educazione fanno capire e riconoscere all'individuo l'importanza di un altro elemento su cui sapersi eventualmente accordare con altri o meno. E questo elemento è dato dalla parola quale valore, quale elemento cardine per la tenuta del tessuto sociale.

La parola, come detto, è un modo per essere coerenti non solo con sé stessi ma anche con gli altri.

La parola non è certo uno strumento adito al raggirio. La si impoverirebbe, nulla più.

Essa non è solo un suono da modulare entro il proprio linguaggio interiore. E' anche qualcosa di più.

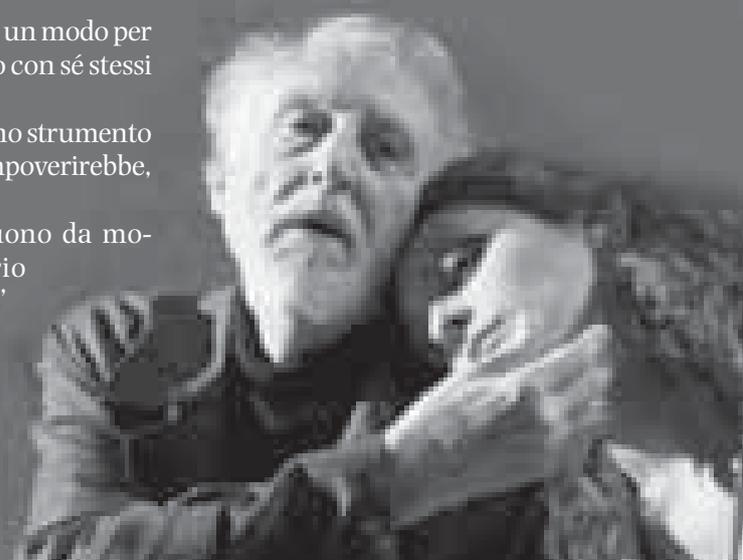
La parola è anche veicolo fondante di trasformazioni storiche

e sociali.

La proprietà di parola conferisce autonomia di pensiero, apre i cuori e le menti e orienta ad essere liberi. Non più, quindi, allineati, più o meno volontariamente, tra le compagini del solito conformismo e relativismo, ma la parola, come detto, fa essere espressione viva della propria identità, del proprio modo cioè di sentire e percepire.

Se è, dunque, a partire dalla parola che l'uomo impara a riconoscersi e a muovere i primi passi verso quello che è il proprio mondo interiore, è sempre a partire dalla parola che l'uomo incomincia anche a credere in una società più matura, in una società cioè in cui il soggetto venga riconosciuto come portatore di diritti e non solo di doveri, in una società in cui chi conosce mille parole non abbia sempre ragione rispetto a chi ne conosce solo cento, in una società in cui al soggetto venga garantita la possibilità di sentirsi pienamente libero, protagonista del proprio futuro e non fermo-restante sul proprio presente o portatore più o meno ignaro di logiche personalistiche altrui.

La parola, dunque, sia come significato che come suono, che come valore, è il solo mezzo o fine che previene l'omologazione, l'asservimento e favorisce, invece, quel che più conta: il libero esplicitarsi in ogni individuo della sua identità. E, ciò, chiaro, nel pieno rispetto di quel che è la sensibilità altrui. ■



***Rispetto al passato
l'uomo vive esperienze
inimmaginabili
che possono dar luogo
a fobie, ansie e timori
che vanno a sostituire
le più tradizionali
paure legate
ad epidemie ed eventi
naturali.
E spesso la pelle
è coinvolta.***

La società cambia: tante paure

di Gabriella La Rovere

Da un po' di tempo l'uomo vive a stretto contatto con nuove paure. Non si tratta più dello stato di allerta dei nostri antenati nei riguardi di eventuali predatori, ma di una condizione di ansia costante per il pericolo di attentati terroristici, dell'uso di armi batteriologiche, del progressivo avvelenamento ambientale. Condizioni mai vissute finora, e che si sostituiscono a quelle più antiche legate a epidemie, invasioni, eventi naturali.

La paura va situata tra i meccanismi di difesa dell'individuo. Si parla infatti di paura positiva, che ci permette di utilizzare al meglio le nostre possibilità, e di paura negativa, che è invece quella che blocca, che porta alla fuga. Talvolta la vita sociale dell'individuo può risultarne influenzata. La prima forma può essere chiamata paura esistenziale, la seconda paura clinica.

Nel determinismo della paura intervengono tre fattori: biologico, di personalità ed ambientale (o relazionale). Il primo è in stretta relazione con il cervello e la sua struttura. Per quanto riguarda il secondo fattore, sono molto

importanti i primi tre anni di vita del bambino, perché è in questo delicato periodo che vengono gettate le basi della personalità. Ne può derivare un atteggiamento di apertura o chiusura verso l'ambiente esterno. La mancanza di un rapporto affettivo con una o due persone di primaria importanza nell'età infantile, potrebbe sfociare in un'ansia continua determinata dalla paura dell'abbandono. E' nell'adolescenza, invece, che si manifestano le prime fobie: la fobia sociale, intesa come paura di non piacere, di non essere accettati dal gruppo, l'ereutofobia o paura di diventare rossi, la paura della scuola e la dismorfofobia. In questo contesto va considerata l'anoressia, che è, in parte, anche paura del proprio corpo, tanto da negarlo, ucciderlo. Si può anche parlare di paura di amare. L'amore è un sentimento di grande sicurezza ed è proprio per l'importanza intrinseca che può, paradossalmente, far nascere la paura di perderlo. Nel 1871 Westphal parlò per la prima volta di fobia, illustrando un caso di agorafobia. Da allora sono state individuate circa 200 fobie, delle quali le più frequenti sono la fobia sociale,

l'agorafobia e i disturbi di attacchi di panico. Sulle paure si è discusso molto. Angoscia e paura sono fra le poche emozioni veramente elementari dell'uomo e di numerosi animali. In un articolo del 1895 Freud parlò per primo delle affinità e delle differenze fra ossessioni e fobie e nel 1909, in seguito al caso del piccolo Hans, formulò l'ipotesi che nella fobia vi fosse soprattutto un evitamento sessuale. Hans era un bambino con la paura dei cavalli bianchi. E nella Vienna della seconda metà dell'Ottocento i cavalli erano presenti! In Hans la sola vista del cavallo provocava una paura talmente forte da farlo svenire. Freud studiò questo caso arrivando a spiegare la fobia con la paura del padre in quanto visto come un nemico, un ostacolo al godimento dell'affetto della madre. Le paure sono perciò spostamenti di paure reali. Nel 1926 in "Inibizione, sintomo, angoscia" Freud rianalizzò le sue teorie e affermò come dietro l'angoscia si celasse un conflitto inconscio e che la risoluzione dei sintomi fosse possibile solo lavorando sul conflitto e sui meccanismi di difesa che agivano intorno ad esso. I pazienti con crisi di panico

hanno sentimenti aggressivi di cui sono inconsapevoli. Allo stesso tempo sono importanti le fantasie che raramente giungono alla coscienza e che sono l'elemento innescante l'attacco di panico. Secondo Freud, molti aspetti della vita mentale, inclusi i sogni, le fantasie e alcune sfaccettature del carattere, sono il risultato di un compromesso, la cui formazione permette di unire un desiderio inaccettabile e la difesa verso questo desiderio. Gli attacchi di panico possono essere visti alla luce di questo dualismo tra rabbia e paura/fantasia di abbandono. Pur sembrando assurdo, l'attacco di panico è al servizio del principio del piacere, perché la formazione del compromesso è senza dubbio meno doloroso dell'accettazione degli elementi personali che ne sono alla base. Alfred Adler, allievo di Freud e fondatore della psicologia individuale, evidenziò il legame tra fobie sociali e complesso di inferiorità. Secondo la psicologia dell'apprendimento, la paura è un comportamento che si acquisisce

con il condizionamento, tant'è che una delle terapie applicate in un disturbo fobico è il decondizionamento, cioè il riproporre più volte lo stesso elemento scatenante l'attacco di panico, in modo da far prevalere la parte corticale, razionale, su un comportamento prettamente emotivo. Molti sono stati gli studi volti alla scoperta delle aree cerebrali direttamente interessate alla paura. Si è visto che alcune aree parietali risultano massicciamente irrorate dal sangue in presenza di attacchi di panico. Anche la parte inferiore della corteccia prefrontale si attiva in presenza di paura e forti emozioni. L'amigdala, facente parte del sistema limbico, è importante nella genesi del comportamento emotivo e quindi delle fobie, nonché nella memorizzazione degli episodi che hanno scatenato l'ansia. Molte malattie cutanee sono correlate alla psiche, e alcune possono dirsi di origine strettamente psicologica, in particolare fobica: nevrosi ipocondriache per parassiti, prurito ed escoriazioni neurotiche, dermatite

artefacta, onicofagia, vasculiti cutanee ecc. Spesso, in casi di malattie psichiatriche, le allucinazioni tattili inducono il soggetto a compiere gesti di autolesionismo, come strapparsi le unghie o tagliarsi la pelle. Diversa la spiegazione per la tricotillomania, ovvero l'impulso a strapparsi i capelli, che non sarebbe dovuta a fobie ma a un disturbo del controllo degli impulsi. ■

Tratto da "la Pelle"

Acrofobia: paura delle altezze

Aerofobia: paura del volo

Ailurofobia: paura dei gatti

Aracnofobia: paura dei ragni

Astrofobia: paura dei lampi

Belonofobia: paura degli aghi

Claustrofobia: paura degli spazi chiusi

Emofobia: paura del sangue

Ippofobia: paura dei cavalli

Musofobia: paura dei topi

Nosofobia: paura delle malattie

Scolafobia: paura della scuola

Siderodromofobia: paura dei treni





PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito www.frate.it



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail info@frate.it

Il ridere ed il piangere fanno bene alla salute

di Alessandro Canton

Una educazione borghese per tutto il secolo scorso ha educato specialmente i maschi a non manifestare mai i propri sentimenti. Pertanto per essere giudicati bene, anche coloro che non erano né fissati, né nevrotici mostravano di essere perennemente tristi o comunque persone introversive, cioè che tendono a tenere le proprie emozioni dentro se stessi.

Chi era estroverso e rideva era considerato uno sciocco.

Si citava un verso tratto da una ode di Catullo che dice: "Non c'è cosa più sciocca del ridere scioccamente".

Ma anche se per carattere un uomo era portato alla riflessione e se in evenienze tristi era portato a manifestare persino con le lacrime le sue emozioni la buona educazione borghese gli consigliava di trattenerle ("Piangere come una femminuccia!").

Invece come tutte le altre emozioni, la tristezza è da considerare una energia positiva, perché permette di esprimere il sentimento del proprio dolore.

A questo punto si può dire che il pianto come il riso sono reazioni umane e naturali di cui non ci si deve menomamente vergognare.

Alcuni autori sostengono che, da un punto di vista biologico, la tristezza dal fondo del bacino risalga fino al plesso solare.

Così si spiega la prima sensazione di un "nodo allo stomaco", che in seguito sale fino alla gola anche essa chiusa da un "gropo" e infine la tensione legata alla tristezza arriva agli occhi, che dovrebbero scaricare questa tensione, piangendo.



L'equilibrio e il benessere tanto psicologico che fisiologico dipendono dal buon uso del riso e del pianto, manifestazioni opposte ma vitali per l'uomo.

Non dovremmo mai trattenere l'esplosione di questi sentimenti perché dalle lacrime e dalle risa può scaturire energia positiva.



Il miglior modo di gestire la tristezza è di lasciare scorrere le proprie lacrime.

Se ci soffermiamo a riflettere un poco dobbiamo convenire che tutti abbiamo bisogno di un po' di tristezza, perché fa parte della commedia della vita, e allora bisogna accettarla.

In un certo senso, porta conforto per la pena subita. I legami e le relazioni con le persone e con le cose sono utili per mantenere un certo equilibrio, però sappiamo che non durano per sempre. Purtroppo la loro perdita è un fenomeno naturale ... fatale... La tristezza è il miglior modo che l'uomo ha trovato come consolazione.

La tristezza è positiva se manifestata con le lacrime altrimenti rimane la tensione psichica e corporea e dunque l'energia è negativa. Quando uno è gioioso ha la sensazione che un ruscello fresco lo percorra dalla testa ai piedi. La gioia invita a saltare, danzare, cantare.

Questo stato euforico si spiega biologicamente: la gioia scatena la liberazione

delle endorfine che sono una sorta di morfina naturale prodotta dal cervello.

Ci si può drogare in modo positivo con la gioia!

Anche in questo caso l'emozione va manifestata, se si ha difficoltà

a manifestarla, la gioia può produrre uno stress negativo!

Per rimanere in una dinamica di benessere e di integrità, bisogna rispettare l'intero processo delle emozioni, tanto la gioia che la

tristezza.

Lasciate che la gioia si carichi in voi: in questo caso avvertirete una tensione dinamica, e poi scaricatela esprimendo la vostra gioia con parole, gesti e grida. In seguito condividetela con gli altri, altrimenti in breve tempo si dissolverà.

I più grandi momenti di gioia della mia vita sono stati: il giorno del conseguimento del diploma, il giorno in cui mi sono sposato e il giorno in cui mi è riuscita la torta Tatin!

Vi sono grandi e piccole gioie. La gioia è prima di tutto un'emozione che si prova. Non si può fingere di essere veramente in questo stato di completezza psicologica e fisiologica. In un momento di gioia si è come su una piccola nuvola, si ha voglia di sorridere a tutti. Ma la gioia come tutte le emozioni è precaria, passeggera.

A noi compete il compito di moltiplicare le occasioni che procurano questa sensazione così piacevole. ■

Lutti nella “FAMIGLIA CHIAVENNASCA” di Sondrio



Ci ha lasciato **Costante Bertelli** da anni nostro stimato collaboratore, nonché esponente della “Famiglia Chiavennasca” di Sondrio.

Ex dipendente Aem.

Funzionario Cgil dal 45 al 62.

Nel 45 inizia a collaborare con Milano Sera, l'Unità e l'Avanti.

In provincia ha collaborato con: L'Adda*, La Voce del Mera*, Il Lavoratore Valtellinese*, Valtellina e Valchiavenna, Quaderni Grigionitaliani, il Kilowattore (Aem), la Voce di Valchiavenna e Alpes.

È stato fondatore e per parecchi anni direttore de “I Regiur de Valtellina”.

Nel '87 ha pubblicato “Ricordi Valchiavennaschi 2”, nel '92 “Andar per crotti 2” e nel '93 “Giulio Chiarelli - ritratto di un uomo libero”.

**testate storiche non più pubblicate.*



È scomparso anche **Francesco Rinaldo Buzzi**, presidente onorario della “Famiglia Chiavennasca” di Sondrio, alla veneranda età di 102 anni.

Proprio Costante Bertelli aveva firmato due anni fa su Alpes un servizio su Buzzi in occasione dei suoi 100 anni.



È morto a Sondrio **don Abramo Levi**. La salma è stata tumulata nel cimitero di Fraciscio di Campodolcino.

Abramo Levi, nasce a Campodolcino in Val Chiavenna il 29.11.1920, viveva a Sondrio presso l'istituto “Ala materna”. Biblista, teologo e scrittore, è autore di numerosi libri fra i quali: Teresa di Lisieux (Vallecchi, 1967); Missione a Ninive (Gribaudo, 1968); Oscar A. Romero. Un vescovo fatto popolo (Morcelliana, 1981). Amico fraterno di padre David Maria Turoldo e padre Camillo de Piaz, ha pubblicato in collaborazione con lui *Non di solo pane* (Vellecchi 1968). Ha collaborato con le riviste Servitium e la Rivista del clero. Recente il volume edito dalla edizioni Paoline *Cristo mia dolce rovina. Meditiamo con David M. Turoldo*. Su di lui e sulla sua opera nella primavera di quest'anno è stato pubblicato il libro di Battista Rinaldi, *Abramo Levi nel paesaggio della modernità e della post-modernità*, con prefazione di Roberta De Monticelli (edizioni Servitium).

Ai familiari di Costante Bertelli, Francesco Rinaldo Buzzi e di don Abramo Levi le più sentite condoglianze dalla Direzione e dalla Redazione di ALPES.



**IL POLO FORMATIVO TERRITORIALE
PER LO SVILUPPO INTEGRATO DELLA PROVINCIA DI SONDRIO**

PROMUOVETE

**DUE CORSI IETS
(ISTRUZIONE E FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE)**

CARATTERISTICHE:

- durata di 1.200 ore, con obbligo di frequenza, di cui 840 di formazione teorica pratica e 360 stage e tirocinio da ottobre 2007 a luglio 2008
- articolazione in attività teorica, pratica e di laboratorio
- docenti provenienti dal mondo del lavoro almeno per il 50% della docenza
- attività di tutoring e accompagnamento per il conseguimento degli obiettivi formativi e per l'inserimento lavorativo
- acquisizione di crediti formativi spendibili in successiva formazione universitaria
- completa gratuità di frequenza

REQUISITI DI ACCESSO:

- Diploma di scuola media superiore o laurea, ammessi ai settori di riferimento del corso prescelto
- Superamento della prova selettiva all'ingresso sulle competenze possedute

TIPOLOGIA DEI CORSI

**TECNICO SUPERIORE
PER I SISTEMI E LE TECNOLOGIE INFORMATICHE**

Collabora all'analisi dei requisiti, alla pianificazione, progettazione, installazione e configurazione dei sistemi di elaborazione e delle infrastrutture telematiche di interconnessione; partecipa alle loro gestione e manutenzione.

**TECNICO SUPERIORE
PER LA BIOEDILIZIA E IL RISPARMIO ENERGETICO**

Collabora alla progettazione dei nuovi edifici e alla riqualificazione dei vecchi, studiando e proponendo soluzioni per la salvaguardia energetica del valore l'impiego di materiali, impianti e tecniche innovative che alla efficienza energetica.

SEDE PRINCIPALE DEI CORSI

Sala Maternale del "Centro Servizi"
dell'Unione Artigiani - Confindustria
Imprese di Sondrio.

**PER INFORMAZIONI
PROVINCIA DI SONDRIO
SETTORE FORMAZIONE E LAVORO**

Paola Baroni
Tel. 0342-521111
e-mail: paola.baroni@provincia.so.it

Francoisa Ruffatti
Tel. 0342-521146
e-mail: fruffatti@provincia.so.it

**PER MAGGIORI
INFORMAZIONI
VISITATE IL SITO**
www.poloformativo.so.it





Photo © Comunità del Garda

Il progetto Alplakes

Gardone Riviera (BS)
dal 26 al 28 settembre

Sarà la stupenda cornice del lago di Garda con i suoi 125 chilometri di costa ad ospitare la seconda conferenza biennale del progetto Rete dei Laghi Alpini - Alpine Lakes Network - in programma dal 26 al 28 settembre prossimi con l'ambizioso obiettivo di raccogliere le più significative esperienze europee nella gestione sostenibile dei laghi. Il convegno internazionale è organizzato dalla Regione Lombardia e da Irealp in collaborazione con la Regione del Veneto e la Provincia Autonoma di Trento: di qui la scelta di un lago, il lago di Garda, le cui acque bagnano le tre diverse regioni nei tre diversi luoghi scelti per il convegno, vale a dire Gardone Riviera per la parte lombarda, Malcesine per quella veneta e Riva del Garda per quella trentina. Sarà Gardone Riviera, stazione di soggiorno climatica tra le più rinomate, ad ospitare nella giornata di mercoledì 26 settembre la sessione plenaria del meeting "Il progetto Alplakes". Nel pomeriggio, all'hotel Ville Montefiori, esperti provenienti dall'intero arco alpino illustreranno le politiche e le scelte strategiche attuate dalle regioni per la gestione integrata delle acque, per la promozione dell'ecoturismo, per la diffusione di modelli di sviluppo sostenibile. "In questa sede verranno presentati i risultati di tre anni di collaborazione e lavoro comune sui laghi





alpini” spiegano gli organizzatori, il tutto grazie al prezioso contributo del partenariato della rete dei laghi alpini, composto da Regione Lombardia, Regione Rhône Alpes, Comitato Regionale per il Turismo di Rhône Alpes, Arpa Piemonte, Distretto Turistico dei Laghi, Regione del Veneto, Provincia di Belluno, Provincia Autonoma di Trento, Istituto Nazionale di Biologia sloveno e il governo della Carinzia con il suo Istituto dei Laghi. Itinerante la seconda giornata di convegno, quella di giovedì 27 settembre con tre sessioni tematiche nelle tre diverse località scelte di Gardone, Riva e Malcesine, un ulteriore momento di scambio tra gestori dei laghi, professionisti del turismo, autorità pubbliche, associazioni locali, formatori e studiosi, il tutto in merito alla protezione e valorizzazione dei laghi e dei bacini a livello dell’arco alpino. La sessione di Gardone Riviera si occuperà dello stato di salute delle acque e dell’ambiente circostante, mentre è da sottolineare che la sessione di Malcesine avrà luogo in quota, ai 1750 metri del Monte Baldo che domina sovrano sulle Prealpi venete e lombarde, sulla pianura e in primis sul lago di Garda. I partecipanti alla sessione del convegno riguardante la valorizzazione del patrimonio storico lacustre e la promozione dell’ecoturismo potranno salire alla nuovissima sala convegni grazie all’avveniristica funivia del Malcesine-Monte Baldo, un impianto unico al mondo dal momento che la cabina del secondo tronco ruota su se stessa offrendo ai passeggeri una visione a 360° e la sensazione di volare. Avranno invece la possibilità di visitare le particolarità del Villino Campi e il suggestivo lungolago di Riva del Garda i partecipanti alla sessione dedicata allo sviluppo sostenibile del lago e del suo ambiente. Il Villino Campi, preziosa costruzione in stile liberty oggi sede del Centro di valorizzazione scientifica del Garda, inaugurato nel 1998, rappresenta il riferimento provinciale per la conoscenza, la divulgazione e la sensibilizzazione sulle tematiche degli ambienti lacustri e del ciclo dell’acqua, con particolare riferimento all’ecosistema gardesano. Punto fisico

d’incontro e scambio per progettare e realizzare iniziative legate alla tutela e alla valorizzazione del territorio, il Villino Campi si caratterizza anche come luogo di collaborazione tra quanti - amministratori locali, residenti, mondo della scuola, turisti, operatori economici - sono interessati a promuovere iniziative atte a sensibilizzare il cittadino ad una coscienza ecologica ispirata ai principi dello sviluppo sostenibile. Il 28 settembre sede unica del convegno tornerà ad essere Gardone Riviera con la sessione conclusiva sul futuro della rete. Per i partecipanti al convegno, soli o accompagnati da amici e familiari, anche la possibilità una volta terminati i lavori e nel fine settimana di visitare le bellezze e le attrazioni della zona: il decadente Vittoriale degli Italiani scelto da Gabriele D’Annunzio quale preziosa dimora, il giro del lago a bordo di un battello, la visita ad una limonaia, il parco giochi di Gardaland e persino, per chi si vuole spingere un poco più in là, una capatina alla città di Verona. Da scoprire, di questo meraviglioso e generoso territorio che ospita il convegno di Alplakes, anche la buona tavola con i piatti a base di pesce di lago, le carni, i salumi e i formaggi dell’entroterra, i classici olii doc e i suoi rinomati vini. Da menzionare infine gli sport che si svolgono a diretto contatto con la natura e soprattutto con l’acqua e che trovano sul lago di Garda la loro massima espressione: mountain bike, speleologia torrentismo, vela e windsurf, canottaggio e subacquea.



Per informazioni
www.alplakes.org
alplakes@irealp.it

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Nell'ottobre di quest'anno l'Italia ricorda l'anniversario di uno degli avvenimenti più terribili e discussi tra le nostre vicende recenti: la XII Battaglia dell'Isonzo, vinta dagli austro-tedeschi contro il Regio Esercito. Sconfitta che molta pubblicistica italiana ha trasformato nella Rotta di Caporetto. Nella Grande Guerra ogni Esercito ebbe le sue sconfitte, le sue rotte. Forse un po' meno germanici ed inglesi ma certo i francesi ebbero batoste tremende e gli austro-ungarici e i russi disfatte non certo inferiori alla nostra. Ma, mentre tutti gli altri Paesi hanno metabolizzato quegli avvenimenti dolorosi, in Italia se ne discute ancora e certo questo anniversario ravviverà l'interesse per uno dei momenti più tragici della nostra storia militare. Non meraviglia quindi che sul tema Caporetto si sia scritto di più che su tutto il resto della Grande Guerra. Colpisce in particolare una sorta di autoflagellazione, specie degli autori di estrazione non militare che, dimenticando vittorie e eroismi di quel conflitto, hanno concentrato tutta l'attenzione su quei giorni tremendi di fine ottobre 1917, quasi che dei 40 mesi di guerra tutto confluisca in quella rotta. Anche su questo vi sarebbe molto da dire ma oggi vogliamo attirare l'attenzione su di un fatto sul quale ancor oggi si dibatte ma sul quale non si riesce a fare chiarezza: le vere cause della sconfitta.

1917/2007: 90 anni fa... Caporetto!

di Nemo Canetta

Si tratta di un argomento minato e che vede confrontarsi pregiudizi e mezze verità, documenti spariti e affermazioni discutibili. Esempio tipico la celebre Relazione dell'inchiesta parlamentare sulla sconfitta. Già procurarsela è un colpo di fortuna ma ciò che inquieta è che ad essa mancano sempre le pagine che si riferiscono al Generale Badoglio, Comandante del XV Corpo d'Armata, uno dei più responsabili della sconfitta. Al momento della Commissione

Badoglio era ormai il vice di Diaz ed era intoccabile.

Perché Badoglio fu promosso e Cadorna, Capello e Cavaciocchi allontanati? E' uno dei tanti misteri di Caporetto.

Ma ce ne sono altri. Al punto che di recente il Direttore del Museo della Grande Guerra di Rovereto, in un suo libro, ipotizza che la ritirata fosse addirittura prevista e voluta dallo stesso Cadorna che, resosi conto dell'inutilità degli attacchi ad oriente, voleva raccor- ▶

■ **Il Monte Nero/Krn, celeberrima montagna sopra Caporetto ebbe però un'importanza secondaria durante la XII Battaglia.**

Museo di Caporetto/ Kobariski Muzej

Gregorciceva 10, 5222 Kobarid – Slovenia

Tel. +386.(0)5. 3890000 /
Fax +386.(05). 3890002
info@kobariski-muzej.si
www.kobariski-muzej.si

TIC Kobarid (Ufficio Turistico)

+386.(0)5. 380 0490
info.kobarid@lto-sotocje.si

ciare il Fronte, ritirandosi ad esempio al Tagliamento. Ma la situazione sfuggì di mano a tutti e ci si ritrovò al Piave. Ipotesi a dir poco ardita ma se pensiamo da quale ente giunge, certo lascia attoniti sulla poca limpidezza ancor oggi regnante sull'argomento.

Del resto l'Ufficio Storico dell'Esercito solo nel 1967 ha pubblicato la relazione su Caporetto. Sono 730 pagine di dati, deduzioni, mappe, documenti ma ... alla fine non si capisce bene cosa sia realmente successo. I Generali hanno commesso degli errori ma non tali da compromettere la situazione, i soldati, a parte qualche sbandamento, si sono battuti bene, la situazione globale non era negativa, noi sapevamo tutto grazie agli usuali disertori austriaci. E via di questa passo.

Ma allora perché siamo stati sconfitti?

La storiografia di sinistra non ha dubbi: i Generali erano dei crudeli e spietati imbecilli e gli stanchi soldati non desideravano altro che di tornare a casa. Il crollo fu causato da questi fatti. Anche qui qualcosa di vero c'è ma ... come mai mentre a Caporetto la parte nord della 2° Armata cedeva quasi di schianto, sulla Bainsizza le Divisioni della stessa Armata tennero duro e si ritirarono gradatamente combattendo? Per non parlare della mitica 3° Armata del Duca d'Aosta che, pur provata in mille combattimenti e mille massacri sul Carso, mantenne una tale compattezza da giungere sul Piave tanto solida da fermarvi l'avanzata austro-germanica. Forse a Caporetto e dintorni erano tutti i Generali stupidi e sadici, nonché i soldati stanchi, e altrove no? Suvvia, siamo seri! Un'ipotesi del genere non regge!

Di recente alcuni scrittori hanno messo l'accento su una serie di cause che avrebbero facilitato l'avanzata avversaria. Ad esempio il micidiale tiro a gas nella conca di Plezzo/Bovec. Vero, ma il tiro a gas non era purtroppo una novità. Ed in tutto e per tutto annientò solo un nostro Battaglione; il resto della Divisione era intatto, avrebbe potuto addirittura contrattaccare.

Ancora il maltempo e le nebbie che resero impossibile l'azione delle arti-

glierie italiane. Bella scoperta! Chiunque sa che in ottobre nelle Alpi vi sono nebbie e piogge, per cui gli italiani avrebbero potuto prendere le adeguate misure. Non dimentichiamo anche che era già il terzo autunno che passavano da quelle parti. Ma soprattutto come potevano sapere gli austro-tedeschi che proprio nel giorno dell'attacco (stabilito da mesi causa la complessità logistica dell'operazione) il tempo sarebbe stato piovoso e nebbioso? Se le nostre artiglierie avessero avuto campo libero di tiro avrebbero potuto fare letteralmente a pezzi gli assalitori.

Ma qui subentra un altro mistero. Il Generale Badoglio dette al suo Comandante di Artiglieria la disposizione tassativa di non aprire il fuoco se non per suo ordine diretto. Poi sparì e nessuno sa bene ove fosse. Alle cannonate austro-tedesche giunse trafelato al Comando ma tutti i collegamenti con le Batterie erano interrotti. Collegamenti che al tempo erano telefonici e se i fili si rompevano addio ordini. Ma le Batterie di Badoglio erano in posizione da due anni e mezzo, praticamente ferme, ben trincerate, spesso in postazioni di cemento armato. Sul Carso, sull'Isonzo -per non parlare del Fronte Occidentale- i bombardamenti di giorni e giorni erano usuali prima degli attacchi. Certamente qualche Batteria, talora molte, restavano isolate. Mai tutte. Anche perché, avendone ben il tempo tra una battaglia e l'altra, i fili telefonici venivano interrati e protetti, poiché si sapeva benissimo che potevano essere danneggiati dai colpi avversari. Nella Battaglia di Caporetto il tiro nemico fu violentissimo ma breve: poche ore. Come riuscì a interrompere tutti i collegamenti delle artiglierie di Badoglio, che se fossero intervenute a tempo avrebbero martellato le colonne di attacco implacabilmente?

Ma ci sono degli avvenimenti ancora più incredibili. Il Tenente Rommel, con i suoi uomini certo ben addestrati ed assai decisi, ebbe il compito di "prendere" il Monte Matajur, alle spalle di Caporetto. Premio per il primo Ufficiale che avesse conquistato la vetta: la croce Pour le Mérite, la massima decorazione prussiana. Una bella galoppata, ma una galoppata troppo lunga per essere sicuri che giungesse al termine

positivamente. Dalla testa di ponte di Tolmino, donde partiva la nostra Volpe, al Matajur ci sono almeno 25 chilometri (25!) di terreno alpestre e solo il primo dislivello, che avrebbe portato il nostro sulle creste, è di ben 700 m. E qui gli italiani, solo facendo rotolare i sassi, lo avrebbero potuto bloccare o comunque rallentare. Ma non basta: in questa area era fortemente trincerato il famoso XV Corpo d'Armata di Badoglio; solo i suoi Artiglieri, migliaia e migliaia di uomini, se avessero preso a calci e sassate i Cacciatori di Rommel, li avrebbero potuti bloccare. Invece successe il contrario: che i nostri si arresero a centinaia a piccole pattuglie di tedeschi. Rommel nel suo diario cita questi episodi, non senza una punta di disprezzo per un nemico che reputa poco valoroso se non vigliacco. Sovente gli Ufficiali si opponevano anche con le armi ma, soverchiati dal numero dei loro soldati, finirono tutti prigionieri. Proprio partendo da questi avvenimenti e dallo sbandamento generale nelle retrovie tra Caporetto e Udine, la storiografia marxisteggiante ha costruito la sua teoria sulla mortale stanchezza e la totale avversione alla guerra dei soldati. Lo stesso fenomeno che avrebbe portato le truppe russe a arrendersi in massa ai soldati austro-tedeschi sul fronte orientale.

Ma perché, lo ripetiamo, questi avvenimenti interessarono solo una piccola parte del nostro Esercito e non altre Unità certo non più fresche di quelle battute nella XII Battaglia?

Cadorna, nel suo contestatissimo Bollettino in cui annunciava la sconfitta, bollò di codardia i reparti che non avevano combattuto. Ma la sua posizione era scomoda per tutti. Era scomoda per la Sinistra che nel periodo della guerra non aveva nessun interesse ad essere considerata colpevole della sconfitta. Ma non piaceva neppure all'Esercito o alla Destra che, specie negli anni venti, portarono avanti il mito di tutti leoni, tutti eroi sul Carso e sul Piave. Non c'era posto per deboli e insicuri, tanto meno per disertori o traditori.

Tutto ciò ha praticamente bloccato la ricerca lungo la direzione della propaganda sovversiva che avrebbe minato il morale di alcune nostre Unità. Eppure i libri di documenti sono letteralmente

zeppi di lettere e rapporti delle autorità militari contro giornali ed organizzazioni che, ora subdolamente, ora senza mezzi termini, facevano propaganda tra le truppe contro la guerra. In Francia, regnante l'ex rivoluzionario Clemenceau, che guidò la vittoria del Paese con pugno di ferro, quei giornalisti e politici furono spediti di fronte ai tribunali militari e non se la cavarono tanto facilmente. Da noi no! E fino all'ultimo tali fogli, giusto o sbagliato che fosse, giunsero nelle trincee. Ma come abbiamo detto l'argomento non piaceva a nessuno e sino ad oggi è stato ben poco considerato. Benché l'esempio dell'Esercito russo, che fu letteralmente disgregato dalla propaganda rivoluzionaria, sia lì davanti a tutti. Nella nuova Russia di oggi, che sta rivedendo la propria storia, non pochi sostengono che i bolscevichi furono di fatto degli agenti tedeschi, inviati da Berlino ben muniti di denaro, per scardinare l'Esercito e lo Stato russi. Del resto che Lenin sia giunto a San Pietroburgo su un treno germanico, è cosa nota a tutti.

Allora possiamo veramente escludere che un progetto simile, pur in assenza di un Lenin italiano, non fosse carezzato a Vienna o Berlino, per sbloccare la situazione sul fronte italo-austriaco, che per il Duplice Impero diveniva di mese in mese più pesante e drammatica?

Possiamo escludere che un'azione sovversiva, pianificata e mirata alle Unità contro le quali si sarebbe sviluppato l'attacco, ne abbia talmente indebolito la resistenza, specie morale, da farle crollare di schianto?

Possiamo escludere che qualcuno si sia spinto, in nome della rivoluzione proletaria mondiale, a sabotare le comunicazioni o ad altri atti che abbiano reso più agevole l'avanzata del nemico (in Russia accadde più e più volte)?

Cosa dava al nemico la certezza del successo, benché il piano fosse ben lungi dall'essere semplice? Perché il Ten. Rommel era sicuro di passare, quasi fosse solo un'escursione, quando italiani ed austriaci, in analoghe condizioni, non riuscivano se non a prezzo di sforzi immani e sanguinosi? Molte, forse troppe domande, che attendono, ancora oggi, una risposta chiara. Senza remore e senza ombre. ■



■ **Museo di Caporetto: accoppiata di generali tedeschi. Il gen. Dellmensinger e von Buelow, considerati gli ideatori della manovra che portò a Caporetto.**

■ **La cittadina di Caporetto vista dall'omonimo ossario. Alle spalle la Valle del Natisone che porta verso Cividale e Udine.**

Sul promontorio di Olgiasca si insediarono nel secondo millennio avanti Cristo i primi abitanti. Erano di origine ligure e si amalgamarono in seguito ai Celti. Essi lasciarono il toponimo "Olgiasca". Ne è sicura la derivazione, per il suffisso in -asca. Molto probabilmente il termine significava "ventoso". Qui vennero successivamente i Romani. Un sacello lo testimonia. E' quello commovente di una madre, che ha perduto la giovane figlia. Dice l'epigrafe "Puellae Festinae mater filiae plentissimae" (a Festina, giovane figlia lagrimatissima, la madre). I Longobardi, nel VII secolo, qui posero un avamposto fortificato. Un segno della loro presenza è il coperchio di sarcofago in pietra. Per trovare un documento sicuro, scritto nella pietra, si deve arrivare al settimo secolo dell'era cristiana. L'ha lasciato

Agrippino, vescovo di Como. Costui nel decimo anno della sua consacrazione episcopale (617), risalì il lago, dall'isola Comacina dove aveva la sede abituale, e lasciò un cippo commemorativo, in cui si definisce "Famulus Christi" (servo di Cristo). Riordinò il "cimitero" e fece edificare un oratorio, dedicato a Santa Giustina. Presumibilmente l'abside ancora esistente, su un rialzo roccioso, ad est dell'abbazia, ne è la prova. Anche se lo stile pre-romanico indica forse un rimaneggiamento successivo e poi un abbandono. Ma quando i monaci di Cluny (X secolo) lanciarono in tutta Europa un richiamo della loro riforma, anche su questo suolo giunsero la loro voce e la loro presenza. Toccarono l'alto Lario alla fine dell'XI secolo. A Piona fondarono una comunità, cioè una "Obedientia", dipendente dal monastero di Pontida. Edificarono la chiesa.

Semplice e lineare, mostra ancor oggi la bellezza dello stile romanico. Fu consacrata nel 1138 dal vescovo di Como Ardizzone e dedicata a San Nicolò. Com'era consuetudine del tempo, al nome del Santo veniva aggiunto anche quello della Madonna. Per questo la chiesa in seguito verrà conosciuta anche come Santa Maria di Piona. Intanto i monaci, secondo la regola benedettina "ora et labora" si dedicavano alla preghiera e dissodavano la terra di una parte del colle, rendendola coltivabile. Un documento del 1240 ricorda che abbondanti erano i frutti del colle di Piona: vino, olio, noci, castagne, canapa, lino. Una conferma dell'attività agricola è l'affresco dei "Mesi", posto su una parete del chiostro, fatto edificare dal priore dell'abbazia Bonacorso De Canova (1252-57), che ancora si può ammirare. Le colonnine

Abbazia di Piona: la storia

di Elena Fattarelli



in marmo bianco di Musso sostengono i capitelli, tutti diversi, rappresentanti elementi della flora e della fauna con un preciso significato simbolico. A noi spesso è sconosciuto, ma nel Medioevo ognuno vi si riconosceva. Per i visitatori attuali è un invito alla riflessione e alla preghiera. Nel XV secolo iniziò lenta e inesorabile la decadenza. Piona non aveva più monaci perciò nel 1451 il priorato fu soppresso e tramutato in "Commenda". Il titolare cioè, aveva i beni in affidamento (in commenda appunto), manteneva il titolo di priore e i benefici. Continuava cioè a riscuotere gli affitti, ma risiedeva a Milano. Nel XVI secolo poi, i Commendatari si facevano rappresentare da un procuratore, che pure abitava lontano. Sul posto restava un semplice fattore. Via via gli edifici vennero adibiti ad uso agricolo. Tutto il complesso andò in rovina. All'inizio del XVII secolo (1609) fu fondata la parrocchia di San Nicolaio di Piona con Olgiasca, stabilendo un reddito fisso per il titolare vicario parrocchiale, che aveva la sua abitazione contigua al monastero. Nel frattempo cadde anche il campanile, e solo a metà del XVIII secolo fu edificato l'attuale, con linee architettoniche certamente diverse dall'originale. Nel 1798, per ordine del Direttorio della Repubblica Cisalpina, tutti i beni dell'abbazia vennero incamerati dal dipartimento dell'Adda. Intanto il parroco, poiché il monastero si era reso inabitabile, si era trasferito definitivamente ad Olgiasca. Solo nel 1879 si iniziò il restauro della chiesa, con aiuti governativi e con sovvenzioni della provincia e del comune di Como. All'inizio del XX secolo cominciarono nuovi lavori e si ventilò l'ipotesi di smantellare tutto il chiostro e di trasportare i vari pezzi a Como, dove poi rimontarli. Fortunatamente il trasporto si rivelò troppo costoso, per cui si ricostruì tutto in loco. Ma la vera vita nel monastero ritornò nel 1937, quando i monaci cistercensi di Casamari (Frosinone) presero possesso dell'antico complesso monastico benedettino, grazie alla donazione dei proprietari: la signora Annetta Pogliani ed il figlio Comm. Rocca. Attualmente l'abbazia è funzionante. Molto curata, domina la baia di Piona, segno di fede antica e di laboriosa vita claustrale. ■

Il Laurus Nobilis del Chiostro: illustre malato.

di Paolo Pirruccio

Lil Laurus Nobilis (Alloro) pianta delle Lauraceae, coltivata principalmente nella regione mediterranea (le cui foglie sono indicate in terapie medicamentali tali da assumere le funzioni di stimolante, antisettico, astringente, stomatico carminativo), è la pianta che da oltre un secolo di vita si erge maestosa nel Chiostro dell'Abbazia di Piona e che adorna la bellezza architettonica del luogo. Al visitatore l'albero si presenta poderoso e possente: un fusto di alte proporzioni dal quale si ergono i tronchi carichi di rami e fronde.

Il suo aspetto massiccio lo ha reso vulnerabile nel tempo, soffrendo di difficoltà relative al nutrimento linfatico tali che ne avrebbero causato stress e morte, se non fosse stata curato.

I monaci dell'Abbazia, avvertitone il decadimento, premurosamente hanno affidato la cura, nel mese di aprile 2007, ad esperti botanici, nelle persone di Luciano Levati, di Almenno S. Salvatore (Bergamo) agronomo e specialista in tecnica del verde ornamentale, Gabriele Raineri di Serina (BG) e Matteo Levati di Brusaporto (BG), esperti in tecnica di arrampicata e potatura in pianta (free climbers). "Abbiamo assistito - riferiscono i monaci - con un certo interesse ai lavori del grande malato ed ha fatto meraviglia la terapia praticata da questi maestri delle piante".

"Può spiegarci - chiediamo al dott. Levati - in cosa consiste la vostra terapia?".

"Come vedete è necessario praticare, anzitutto, la tecnica esatta della potatura, la quale si basa sulla quantità di rami e tronchi da tagliare senza creare svuotamento fogliare all'immagine dell'albero. E' possibile constatare, come si evidenzia dalle foto, la differenza tra prima e dopo l'intervento della potatura. La pianta appare, a lavoro ultimato, agli occhi dei visitatori, un equilibrio di rami e fronde in armonia

con l'estensiva bellezza del chiostro. Il secondo intervento lo praticiamo con l'ausilio di un dispositivo che inserisce nel sistema linfatico ascendente dell'albero un prodotto insetticida o anticrittogamico permettendone il controllo di alcune specifiche avversità". "Può fare un esempio? "Al tronco dell'albero vengono iniettati, con



più aghi, nel sistema linfatico ascendente (o discendente se necessita curare l'apparato radicale), prodotti medicamentali di alta specificità terapeutica che auspichiamo possano dare a questa enorme pianta alquanto degenerata, buone possibilità di ripresa." I monaci ed i visitatori possono così continuare ad arricchire gli occhi con questo maestoso albero di alloro il quale dona ed offre bellezza nell'angolo dell'antico chiostro.

Il Chiostro dell'Abbazia di Piona: tesoro dell'arte comacina

Testo e disegni di Serena Maffezzini

Parlare di monasteri fa immediatamente volare la fantasia verso immagini di frati dediti alla preghiera ed a placide attività agresti, ampi spazi odorosi di calma e sacralità.

Insieme a tutto ciò chiara sorge alla mente la figura del più caratteristico dei luoghi appartenenti ad un complesso monastico: il Chiostro.

È proprio qui che si svolgono importanti eventi della vita dei monaci: la meditazione, la preghiera e le processioni solenni.

I vari edifici del convento vengono a riunificarsi grazie a questo spazio rigorosamente quadrangolare, da qui infatti si aprono i vari accessi verso le differenti aree, come la sala capitolare, la chiesa, la biblioteca ed il refettorio. Il suo antenato più prossimo è certamente il porticato dell'antica villa romana, denominato peristilio.

L'origine dell'impianto tipico claustrale trova le sue fondamenta nel IX secolo, in cui il grande sviluppo degli ideali del monachesimo benedettino - secondo cui ogni monastero doveva essere strutturato in maniera tale da poter provvedere in maniera autonoma alla propria esistenza - ebbe un peso preponderante nella definizione di un determinato modello architettonico che è giunto fino ai giorni nostri e che ha la sua massima esemplificazione nell'Abbazia di Cluny in Francia.

Il priorato di Piona può vantare un Chiostro considerato uno dei gioielli del romanico lombardo. A cosa deve questa



lusinghiera affermazione? Sicuramente al fatto di essere l'unico esemplare del periodo conservatosi nell'intera area dell'attuale comasco, luogo di massima operatività degli omonimi maestri comacini. Ciò non deve però far passare in secondo piano il pregio intrinseco dell'opera, un felice connubio tra una leggiadra composizione decorativa ed una briosa struttura architettonica. Proprio quest'anno ricorre per l'intera Abbazia una data importante: il 750° anniversario della fine delle opere di costruzione del Chiostro. I lavori si svol-

sero tra il 1252 ed il 1257 per volontà del priore Bonacorso de Canova, a memoria di ciò sono poste sui lati nord e sud due lastre marmoree recanti iscrizioni latine.

Il suo impianto è curiosamente diseguale - infatti le quattro gallerie sono diverse per lunghezza, altezza e numero di colonne - e ciò è probabilmente dovuto più alla conformazione del terreno che ad esigenze stilistiche preludenti a soluzioni protogotiche.

La vivacità e l'incanto del luogo sono sottolineati dalla varietà decorativa dei capitelli e dei fregi posti alla base delle arcate, effigiati in uno stile ibrido, una mescolanza tra la solidità e la predilezione per i volumi netti tipica del romanico ed un linguaggio più vicino alla leggerezza propria del gotico.

Passiamo ora ad esaminare più da vicino i soggetti rappresentati nelle sculture che decorano i peducci su cui poggiano le piccole arcate delle quattro gallerie.

Ad intenti naturalistici si possono far risalire numerosi elementi vegetali: fiori, foglie, ramoscelli e frutti sono ripresi da esemplari autoctoni, che le maestranze impegnate nei lavori avevano la possibilità di osservare dal vero.

Un discorso meno omogeneo vale per le raffigurazioni antropomorfe e faunistiche: per alcune di queste si può parlare di propensione al naturalismo - un bue, delle aquile e certi volti sono resi con tratti analitici - per contro è vero che molti di essi sembrano usciti dal mondo delle fiabe: orsi sogghignanti paiono

prenderci gioco di noi, mentre faccine umane con singolari barbe ci guardano dall'alto con espressioni sibilline.

Non possiamo concludere senza menzionare gli interessanti affreschi che ancora oggi si possono ammirare sulle pareti interne delle gallerie. I soggetti rappresentati sono tipici del repertorio sacro: dal Cristo Redentore alla tentazione di san Benedetto, al Risorto che si mostra a Maria di Magdala.

Degna di nota è la pittura murale posta sul lato settentrionale e raffigurante un calendario, l'opera è suddivisa in due registri e ciascuno di essi in riquadri. In quello superiore si riconoscono le rappresentazioni dei dodici mesi, con attività legate alla stagionalità, in quello inferiore sono dipinte immagini di santi, il tutto frammezzato da elementi decorativi.

Un discorso a sé meritano sicuramente i graziosi capitelli che ornano le agili colonne del Chiostro.

Mentre i soggetti rappresentati sono tipici del repertorio claustrale del periodo, la varietà e la perizia con cui sono stati scolpiti non sono cosa comune per monasteri di piccole dimensioni.

Ogni capitello delle 41 colonne differisce dall'altro, anche solo per piccoli particolari. Questa disomogeneità è derivata da un'usanza, molto frequente nel medioevo, che prevedeva il riuso di materiali dell'antichità - fossero pietre, capitelli o quant'altro - per la costruzione di nuovi edifici.

Il gusto per elementi decorativi di carattere miscelaneo era quindi notevolmente diffuso, ripercuotendosi anche su opere costruite ex novo.

Lo stile è caratterizzato da un forte effetto chiaroscurale, con le masse compatte e fortemente sbalzate. I soggetti sono i

più vari e permettono di suddividere i capitelli in alcuni macrogruppi.

Una prima serie ritrae dei volatili - aquile e aquilotti effigiati con stile vistosamente difforme tra un capitello e l'altro - animali legati da sempre a valenze simboliche.

L'insieme più numeroso è formato dai capitelli "a foglia ritorta": disposte su due ordini, delle foglie arricciate decorano l'intera superficie. Di questa tipologia ne possiamo osservare diverse varianti: una molto semplice formata da vegetazione fortemente essenziale, un'altra nella quale il fogliame è più riccamente scolpito, una terza in cui tra le foglie decorate spuntano piccoli fiori e testine umane assai stilizzate.

Un altro raggruppamento decisamente corposo è composto da sculture raffiguranti ogni genere di ricchezze vegetali, fiori e frutti, tra i quali si riconoscono spesso vite e melograno, doni della terra veicolanti chiare allegorie.

Come già accennato il linguaggio adottato è da considerarsi di transizione tra la scuola romanica e quella gotica, della quale mostra la propensione ad una rappresentazione in cui gli intenti didascalici cedono il passo ad un carattere più leggero.

Gli animali riprodotti hanno perso la loro indole ieratica, i loro tratti non sono più pensati per intimorire ed ammonire, bensì per dilettere.

La ricchezza dei soggetti e la singolarità del disegno hanno portato numerosi studiosi ad ipotizzare l'intervento di maestranze d'oltralpe, anche se oggi è comunemente accettata la teoria che riporta i meriti di tale opera agli scalpelli lariani, anche grazie ai raffronti possibili con altre opere della zona, un esempio su tutti il colonnato del Broletto di Como. ■

CAPITELLO LATO OVEST

Sopra un capitello a decorazione vegetale di carattere piuttosto astratto, in cui sono presenti i motivi arricciati tipici del chiostro, ecco affacciarsi sorrione un orso dal ghigno quasi umano dall'espressione divertita.



CAPITELLO LATO NORD

Il capitello è decorato da fiori e frutti, con un curioso inserto: in che modo sarà finita in un chiostro benedettino quella che con tutta probabilità è la rappresentazione di una maschera teatrale? Il peduccio riporta una delle numerose aquile presenti nel chiostro.



CAPITELLO LATO OVEST

La decorazione del capitello è formata da quattro aquilotti disposti sugli spigoli: anticamente si credeva che questo uccello fosse in grado di fissare il sole, per questo motivo veniva associato alla divinità.

Sopra di esso una decorazione vegetale, probabilmente una foglia di quercia.



CAPITELLO LATO SUD

Questo è l'unico capitello a carattere narrativo, in cui è descritta la vicenda veterotestamentaria del diluvio universale: ecco rappresentati sui diversi lati l'acqua che tutto sommerge, il corvo che non trova terra su cui posarsi, la colomba che porta il ramoscello di ulivo e l'albero simbolo della fine del diluvio.



Simbologie

Come spesso accade per opere risalenti al periodo medievale, numerose e suggestive - anche se non sempre aderenti al vero - sono le interpretazioni simboliche legate ai più disparati aspetti del Chiostro.

È il fascino sprigionato da queste letture che ci porta quindi a prenderle in considerazione.

Una distesa erbosa, un albero e una fonte d'acqua ... così viene ricreata una rilettura

dei giardini biblici: il paradiso terrestre, il giardino del Cantico dei Cantici, il Getsemani ed il giardino pasquale. Ai lati le quattro gallerie rimandano immagini di flora e fauna. Ogni galleria è investita di un particolare significato: la galleria del disprezzo di sé, del disprezzo per il mondo, dell'amore del prossimo ed infine dell'amore di Dio. Qui lo spirito è guidato alla preghiera personale ed al silenzio come dimensione privilegiata per la meditazione.

Anche i diversi numeri del colonnato si associano ad allegorie: le dieci colonne del lato nord evocano i comandamenti, le dodici tribù di Israele sono richiamate nel lato est, otto è il numero legato alla risurrezione di Gesù a meridione ed infine il lato ovest è formato da undici colonne, con un rimando al gruppo degli apostoli dopo il tradimento di Giuda. Infine quattro, numero dei lati, è anche la cifra che anticamente simboleggiava l'universo.

REPORTAGE

Luoghi e tradizioni d'Abruzzo

di Luciano Scarzello *

Terra originale e affascinante l'Abruzzo. Gabriele D'Annunzio, che qui nacque, la rivisitò nella sua poesia, facendone una regione lussureggiante, brulicante, misteriosa. In effetti l'Abruzzo ha molte facce. Ne abbiamo riscoperte alcune nel nostro viaggio in tarda primavera quando la natura offre il meglio di sé stessa. Da Pescara, capoluogo e punto di partenza quasi obbligato, ci dirigiamo al borgo di Castelli, antico centro medievale famoso per le sue ceramiche, gloria delle famiglie Grue, Gentile e Cappelletti. Proseguiamo per Teramo, dove, in una gradita sosta, abbiamo avuto modo di gustare due piatti tipici locali, le "virtù" e le "mazzarelle", per poi proseguire la visita lungo la costa presso dei produttori vinicoli, noti per gli ottimi Montepulciano, Cerasuolo e Trebbiano. Anche la provincia di Chieti riserva gioie per il palato. Di rigore provare il tipico brodetto alla vastese, da abbinare, se possibile, con uno dei vini prodotti dall'azienda "Masciarelli", tra le migliori della zona. Nell'arco di pochi

chilometri si incontrano le bellezze più disparate. Lanciano, ad esempio, vale una sosta: tra i suoi tesori, il celebre santuario del Miracolo Eucaristico. San Vito, sul mare, regala le suggestioni della Costa dei Trabocchi con le sue tipiche casette di pescatori. Sempre in provincia, la suggestiva Abbazia di San Giovanni in Venere, costruita tra il 1165 ed il 1204 dall'abate Odorasio II. Vasto, non distante, è una località di un fascino straordinario e regala ai visitatori l'architettura del Castello Aragonese, oltre a ottimi vini locali e prelibati salumi. Da qui ci dirigiamo a Penne, piccolo borgo medievale che una secolare tradizione artistica ha giustamente reso noto. Non distante dal centro, è l'oasi naturalistica WWF del lago omonimo, le cui bellezze si accostano ai sapori: da provare, tra gli altri prodotti, il tipico pecorino di Farindola. Da Penne a Loreto Aprutino, dal formaggio all'olio. Proprio a Loreto si trova infatti il "Museo dell'Olio", la cui visita riserva spunti interessanti. Sempre a Loreto il Castello Chiola è la cornice dell'ultimo appuntamento

gastronomico del nostro tour, una cena a tema dedicata alla panarda. Si tratta di un cibo tipico natalizio, peculiare della provincia dell'Aquila: anzi, più che un piatto, la panarda è un rito al quale ogni inizio di maggio partecipano decine di qualificati gourmet. La panarda è composta, nei casi più generosi, da oltre cinquanta portate, che i commensali devono consumare interamente, perché così impone l'etichetta. Un rito, dicevamo, con componenti magico-sacrali e con un profondo significato conviviale. Vi sono sapori che, nella panarda, non possono mancare. Parliamo del brodo di gallina o di vitello, della carne bollita, dei maccheroni all'uovo con salsa di Sant'Antonio, delle sfoglie "ferratelle" e di tanti altri. Per una cena che va avanti fino a tarda notte. Anche questo è l'Abruzzo. Una regione che guarda al turismo con occhio sempre più attento sfruttando le sue risorse e un mare veramente incantevole. Occorre però attrezzarsi meglio ancora di quanto non è stato fatto finora. Tra i progetti c'è il potenziamento delle strutture ricettive che spaziano dagli hotel, agli agriturismi, ai bed-and-breakfast e poi vi sono iniziative che hanno incontrato il pieno appoggio e sostegno delle istituzioni a partire dall'assessorato regionale al Turismo. Non solo: serve anche una migliore rete di collegamenti con l'esterno, proprio perché l'Abruzzo punta ad una sempre maggiore presenza degli stranieri. Un nuovo volo è in programma dall'ae-





roporto di Pescara e collegherà direttamente New York, anche perché sono già numerosi i turisti americani che scelgono questa regione per le loro vacanze. ■

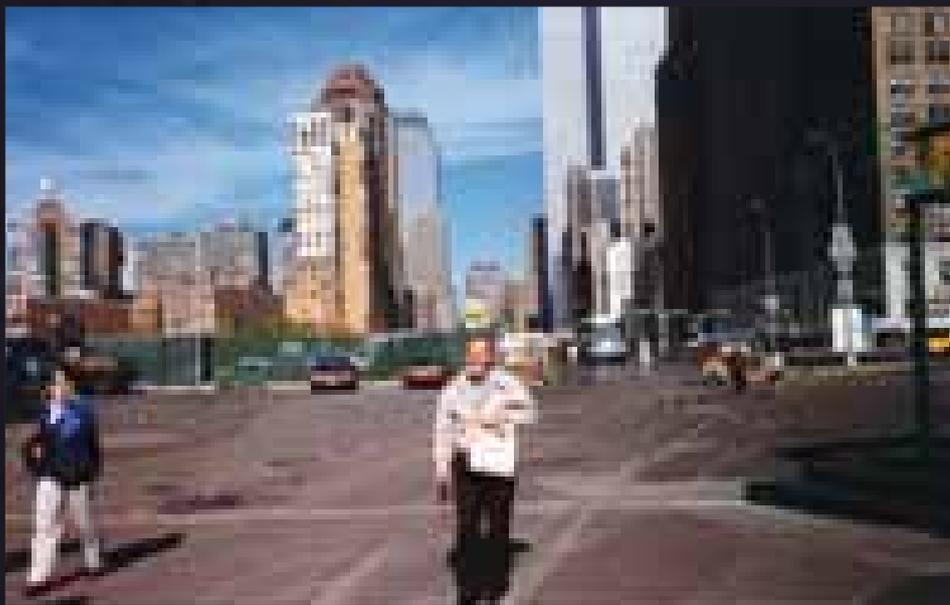
** ha collaborato Andrea Barbieri*



Come ogni altra regione d'Italia anche l'Abruzzo ha un paniere di prodotti enogastronomici che mette subito appetito. Dei vini abbiamo parlato prima e fatto cenno ad alcune prelibatezze condensate nella famosa "Panarda". Ma ce ne sono altri ancora: la provincia di Chieti propone carni di pregio a cominciare da quella di agnello, salumi e ... a seguire, la zuppa di cardi e il coniglio alla chietina cucinato al forno con prosciutto, rosmarino e burro oltre alle "turcenelle", cioè le interiora di capretto in salsa al pomodoro con peperoncino. Tra le specialità della provincia dell'Aquila ci sono i maccheroni alla chitarra, tagliatelle quadrate condite con ragù di carne o salsa di pomodoro. Poi gli gnocchetti al cacio mentre nel pescarese la parte del leone la fanno i piatti a base di pesce. Oltre al già citato brodetto di pesce di Vasto, gli spaghetti alle vongole, la coda di rospo alla cacciatora, i filetti di scampi allo spiedo. Tra i formaggi abruzzesi spiccano le "burrelle" mentre tra i dolci eccelle il "Parrozzo", un impasto ruvido di farina e mandorle ricoperto con cioccolato. Provare per credere, come suggerisce il motto dei buongustai. (Lu. Sca.)

Las Vegas: un sogno d'azzardo

di Arcangelo Tartaro



Dopo aver partecipato alla "25^a New York City Marathon" del 4 novembre del 1994, con l'amico esperantista Dan Delive e la sua grossa Ford, dopo aver viaggiato per circa cinque ore alla velocità di 70 miglia orarie sulle strade che attraversano il deserto del Mojave, che separa la California dal Nevada, si intravedono finalmente le luci scintillanti di Las Vegas, meglio conosciuta come Sin City (la città del peccato).

I cartelloni pubblicitari che si incontrano informano che anche questa sera al Cesar Palace ci sarà il concerto di Celine Dion, la quale da almeno un paio di anni non manca una serata.



Altri cartelloni pubblicitari “gridano” a caratteri cubitali, stile locanda del vecchio West, che il Jack Pot dell’Hotel Flamingo è arrivato ad un milione di dollari ... che il mago Roland (che si esibisce in qualche altro hotel sullo “Strip” - il lungo vialone) anche questa sera presenterà il suo numero strabiliante ... che al bar del Coyote ci sono un sacco di ragazze carine che aspettano solo te ... insomma i cartelloni ti dicono che se hai voglia di divertirti basterà mettere mano al portafogli e le possibilità che ti offre la notte a Las Vegas sono praticamente infinite.

Dopo l’aspettativa che tutti questi messaggi ci hanno inculcato, partiamo alla volta del paese delle meraviglie. Si intravede finalmente dall’autostrada la città che non dorme mai. Il sole sta calando alle nostre spalle ma una luce accecante sta sorgendo davanti a noi. E’ Las Vegas Boulevard, meglio conosciuto come lo “Strip”. Le uscite per raggiunger lo Strip si intensificano e indicano i vari hotels: il Venetian, che riproduce piazza San Marco ed il Ponte di Rialto, il Luxor che rappresenta una piramide con un gigantesco fascio luminoso che punta verso il cielo nero sopra il deserto, il Circus Circus basato sul tema circense, il Flamingo uno dei primi hotel ad insediarsi sullo Strip. Li lasciamo tutti alle nostre spalle e proseguiamo.

Abbiamo prenotato un albergo a buon mercato nella vecchia Las Vegas, in Fremont Street. Si tratta del vecchio quartiere dove negli anni trenta è cominciato il gioco d’azzardo. Agli occhi di un europeo, sempre in cerca della storia e dei suoi monumenti, questa parte della città continua a conservare il suo fascino: nessuna attrazione faraonica ma solo le famosissime scritte composte da mille e mille lucine, i negozi che vendono i souvenir più strani, curiosi e originali che si possano trovare sulla faccia della Terra. Poi vi sono tanti locali detti “brekfast buffet” da 15 dollari “all you can eat” (tutto quello che puoi mangiare).

Siamo entrati in una sala da gioco. Dopo aver camminato in mezzo a slot machine, tavoli da gioco e roulette, lungo la distanza interminabile che separa la reception dell’albergo dall’ascensore che conduce alla camera, ci

rendiamo conto quale sia la logica alla base dell’architettura degli hotel di Las Vegas: si tratta di architettura a misura di gioco. Il cliente deve essere costantemente sottoposto alla tentazione di poter giocare e vincere. Le slot machine lampeggiano in continuazione indicando i loro Jack pot, le ragazze ai tavoli ti sorridono e ti invitano al tavolo per una breve giocata alla roulette o a black jack.

A Las Vegas se giochi (e perdi soldi) hai diritto a bere e fumare gratis. Offre la casa ... o meglio offrono le tue tasche, visto che secondo la statistica, la probabilità che il giocatore ha di vincere è sempre inferiore a quella del banco. Sui grandi numeri, come sanno tutti a Las Vegas, il giocatore perde sempre!



Non mi stupisco quindi che “la casa” offra anche da bere!

E’ un piccolo premio di consolazione. Se poi bevi alcolici, la mania di vincere e di rilanciare sale come la febbre del peggior malato. La mente si annebbia, le luci e i suoni delle slot machine pervadono la testa assetata di vittoria dei giocatori d’azzardo e non la lasciano per un solo attimo fino a che l’ultima fish scivola lentamente all’interno della macchina da gioco e li lascia lentamente e letteralmente a secco per il resto della serata.

Dall’interno del casinò è impossibile vedere l’esterno. Non ci sono finestre, non ci sono vetrate. Il cliente non deve sapere che ore sono, non deve vedere la

luce del sole o il buio della notte e non deve sentirsi in colpa per il tempo ed i soldi che sta sprecando all’interno del locale. Il tempo si dilata e prosegue al ritmo delle puntate. Potrebbero essere le sei di sera o le otto del mattino e non fa nessuna differenza. I casinò sono aperti tutta la notte e se la febbre del gioco non ti lascia dormire hai tutto il tempo che desideri per poter puntare e rilanciare fino a che vorrai ... e potrai.

Tra i tavoli da gioco circolano storie di giocatori fortunati che, dopo aver venduto la casa, se la sono giocata su qualche tavolo verde di Las Vegas ed hanno vinto. Oppure storie di gente che giura di aver vinto un sacco di soldi ma di non aver saputo resistere alla voglia di ripuntare il tutto su qualche tavolo o su qualche numero fortunato della roulette perdendo tutto nell’arco di una serata. Dalle stelle alle stalle accentua Dan. Ma a Las Vegas ci sono solo stalle che ti incantano e ti fanno credere di essere in paradiso. La maggior parte delle persone che visitano Sin City per il gioco d’azzardo soffrono e perdono tutto quello che si erano portati appresso ma se ne vanno comunque soddisfatti per aver partecipato, aver vissuto l’esperienza elettrizzante di aver giocato ai tavoli verdi di Las Vegas. Perdere soldi in un banale casinò di periferia farebbe arrabbiare chiunque, ma perdere in una scintillante metropoli, dove almeno il novanta per cento delle persone accanto a te ha perso con la convinzione di aver vissuto un sogno, una avventura unica ... questo non è perdere, è aver “vinto” una esperienza da raccontare agli amici, che non sanno nemmeno cosa significhi vivere per una notte gli eccessi di Las Vegas. Quando dopo una notte piena di emozioni il sole sorge di nuovo all’orizzonte l’incantesimo improvvisamente si rompe. Comincia a fare caldo ed il sole del deserto ti brucia la pelle. Tutto sembra ad un tratto senza senso, senza motivo. Ci si ritrova nel bel mezzo del deserto in una città con traffico caotico, piena di turisti intenti a scattare foto a destra e a sinistra. Tutto appare molto meno elegante, meno scintillante ... la gente veste con comuni scarpe da ginnastica e ... il sogno è finito! ■

Il mercato sui rampari di S. Paolo. Oggi e... ieri...

di Giancarlo Ugatti

Ogni lunedì, dal lontano 1870, si svolge il mercato cittadino sui rampari di San Paolo (montagnone), adiacenti all'antica Piazza del Travaglio, nella quale cui ebbe inizio, e che era situata su una delle rive del Po che attraversava Ferrara.

Fino al 1468 si esponevano su di essa i **condannati** alla **berlina** e alla **gogna**, pene tristi e umilianti.

I condannati erano esposti al pubblico sopra un palco, con l'indicazione del delitto e della pena a cui erano stati condannati. "A quel tempo si innalzavano le forche, si decapitavano i furfanti e si impiccavano i ladri ...".

Sulla Piazza Travaglio, nei secoli XVII e XVIII si amputavano ancora le teste dei malfattori e la storia ci narra che le ultime esecuzioni capitali ebbero luogo l'11 dicembre del 1857 ed il 28 settembre del 1861.

Abolite le scuri e le gogne, **l'antica piazza**

del dolore iniziò ad accogliere giornalmente i rivenditori che risiedevano con le loro "tra-bacche" nelle adiacenze del Castello e del Municipio, e, durante le feste cittadine, serviva alle giostre, ai saltimbanchi, alle gallerie di varietà ed ai serragli di belve feroci.

Poi a poco a poco, tutto cambiò, dalla vecchia piazza ristrutturata ed abbellita, il mercato si trasferì nelle adiacenze, "sul montagnone".

Sin dalle prime ore del mattino di ogni lunedì, il paesaggio di questi luoghi si trasforma in un immenso palcoscenico: come

per sortilegio spunta un mondo nuovo di voci, di colori, di lingue, di dialetti, di usi, di costumi, di **etnie diverse** (cinesi, marocchini, slavi, indiani, mulatti, albanesi, peruviani, moldavi, pakistani e, anche **qualche raro ferrarese**).

Un caleidoscopio di suoni, di rumori, di grida, così fusi insieme da far immaginare di trovarsi in una città delle api, dove si può acquistare e trovare di tutto: dai vestiti di tutte le fogge, di tutti i colori e di tutti i prezzi, frutta, verdura, scarpe, fiori, dolci, ferramenta, utensili da lavoro, per la cucina e per la casa, biciclette vecchie e nuove, souvenir, cose d'altri tempi, formaggi esotici, tappeti, orologi, collane, mobili vecchi, abiti vecchi, pesci e carni crude e cotte, e un'infinita varietà di vini.

In quelle mattinate si respira un'aria diversa, da quella della città. Vale la pena di vivere anche nei minimi particolari in questo spettacolo gratuito: bisogna frequentarlo, anche senza l'assillo di fare spese, per assaporare il senso della vita e della realtà





e trascorrere alcune ore immersi in quella fiumana di gente, sovraccarica di sporte, con le biciclette a mano e con acquisti non sempre utili, che abili venditori hanno loro appioppato.

E' un favoloso mondo dei balocchi dove il vociare colorito dei venditori e dei compratori, che puntualmente chiedono "lo sconto", come è in uso dalle nostre parti, il profumo delle mercanzie esposte, il calore soffocante dell'estate o il freddo pungente dell'inverno ed il tepore dei primi raggi primaverili, creano volta per volta un inno alla felicità, alla voglia di vivere, di salutare gli amici, di bere in compagnia un buon bicchiere di vino bianco o rosso e lasciarsi coinvolgere dalla festosa atmosfera che suscita ... la voglia di comprare ... per sentirsi non comparse ma, attori principali del mercato e parte integrante e viva di esso. ■

Certo che il mercato di oggi assomiglia poco a quello della mia infanzia, che si svolgeva a piazza Travaglio, ai cui margini sostavano i carretti con i sacchi di granaglie e di legna, esposti in vendita. Terminato il mercato i contadini andavano a far "brenda" con un po' di pane e qualche fetta di buon salame o uno spicchio di formaggio annaffiati da un discreto bicchiere di "clinton".

Io e mamma partivamo di buon'ora in bicicletta, dovendo percorrere una ventina di chilometri.

Giunti in città ci inoltravamo per corso Porta Mare, piazza Ariostea, corso Giovecca, piazza Martiri sovrastata dall'imponente maniero Estense, poi una veloce capatina in Duomo, Via San Romano e finalmente si arrivava in piazza Travaglio.

Qualche volta, spinto dalla curiosità e dalle mille cose che si affacciavano davanti ai

negozi, incautamente infilavo la ruota anteriore nei binari del tram e carambolavo per terra, tra le risa dei passanti.

Io, rosso di vergogna, risalivo lesto in bicicletta, fischiando, pedalavo veloce per controllare le sbucciature e strappare un po' di pelle in più che mi penzolava dalle ginocchia e dai gomiti e poi, via felice verso il mercato.

La prima tappa era l'acquisto, da parte della mamma, del formaggio fresco e del pecorino.

Il venditore era un ometto roseo e calvo, sempre sorridente: mi era molto simpatico e, puntualmente sulla punta del coltello mi faceva assaggiare due o tre pezzettini di formaggio e chiedeva il mio parere; con le sue mani rosee e paffute sollevava come un prestigiatore i candidi tovaglioli che nascondevano forme profumate, simili a candide lune cadute nei cestoni di vimini posti in bella mostra.

Mia madre comprava pezze di stoffa colorata (scampoli) cucirini, burro, carne, pesce e qualche volta, una faraona.

Da una parte del mercato si incontravano i giocatori di "mora", in maniche di camicia e con il cappello sugli occhi, che urlando e tendendo le dita scommettevano qualche quartino di merlot.

Poi il banco delle bibite colorate con la macchinetta per le granatine.

Alla fine, stanchi e carichi di provviste, con "nonchalanche" portavo mia madre davanti al banco dei dolci, dove erano in mostra i sigari di zucchero colorato di bianco e di rosso, il mandorlato, gli spumini e tante caramelle.

Allora guardando con occhi umidi e supplicanti, riuscivo a commuovere mia madre, che dopo una veloce sbirciata al borsellino, ormai smilzo, mi faceva scegliere qualche leccornia da portare a casa e da dividere con mia sorella!

Ogni volta cominciavo a sgranocchiare sulla via del ritorno ed arrivavo a casa che avevo sottratto qualcosa anche alla parte che non mi spettava.

Ogni tanto mi giravo per riposare e, mettendo un piede per terra, io e mia madre, guardavamo in lontananza il Duomo ed il Castello, che si stagliavano contro l'azzurro del cielo che irradiava una luce stupenda sui vecchi muri di cotto e trasformava quella struggente visione in un mondo che ho poi visto solo nei vecchi quadri che fanno bella mostra all'interno dei musei ferraresi.

Quante volte arrivando o partendo dalla mia città, chiudo gli occhi e sento ancora lo sferragliare dei tram, le grida dei venditori e quell'inconfondibile profumo che s'innalza verso il cielo.



L'Associazione Nazionale Alpini

testo di Giovanni Lugaresi - foto di Marino Amonini

L'Associazione Nazionale Alpini ha complessivamente 383.764 soci, dei quali, 67.188 aggregati meglio conosciuti come "Amici degli Amici". I gruppi sono complessivamente 4.300 e fanno parte di 112 sezioni in Italia e all'estero.

Ora, da sei anni a questa parte, il consiglio direttivo nazionale, va pubblicando il "Libro Verde della Solidarietà", che fornisce, appunto, le cifre comprovanti la generosità e la disponibilità delle Penne Nere in congedo su di un fronte praticamente senza limiti, perchè va oltre il continente europeo, per manifestarsi in America Latina, in Africa e in Asia. Il "Libro Verde" testimonia, documenta,

dunque, quel che le Penne Nere in congedo sono capaci di fare per un prossimo (qualsiasi prossimo) bisognoso, in Patria e all'estero.

Scopo della pubblicazione è quello di mettere al corrente gli italiani, a tutti i livelli, soprattutto quelli ... "alti", di quale contributo diano gli iscritti all'Ana praticando, nei fatti, quella tale solidarietà di cui si diceva.

Si tratta - per dirla con una espressione del presidente nazionale dell'Ana, Corrado Perona - di "un baule pieno di ore di lavoro spese per le comunità e di somme donate ad associazioni benefiche e a persone bisognose".

Sì, perchè, se possono, gli Alpini vanno sul posto, bene attrezzati a costruire, a restaurare, a sistemare; e laddove non arrivano con la loro opera diretta,



Qui si danno i numeri; e sono quelli della "solidarietà alpina". Numeri, dunque che vanno oltre ad una frequente aridità per parlare invece un linguaggio molto chiaro, molto significativo, emblematico. E i numeri riferiti all'anno 2006 hanno questa voce: ore di lavoro gratuito 1.444.508 (avete letto bene: un milionequattrocentoquarantaquattromilacinquecentoottotto!); somme erogate, 5.514.914,74 euro (attenzione, ancora. Avete letto: oltre cinque milioni e mezzo di euro!).

sposto all'invito dell'Ana di riferire le azioni compiute; per cui le cifre non parlano se non per quasi la metà, del lavoro compiuto. E quindi, le due cifre riportate all'inizio sono ancora più eloquenti, non c'è che dire!

L'Ana ha operato - si diceva - ai suoi vari livelli: nazionale, sezionale, di gruppo, attraverso la Protezione Civile Alpina che, agli ordini del generale Maurizio Gorza, allinea oltre dodicimila volontari con 350 mezzi operativi e 113 unità cinofile, nonché potendo disporre di un attrezzatissimo ospedale da campo del quale è responsabile il dottor Lucio Pantaleo Losapio di Bergamo.

Non poteva, ovviamente, mancare l'apporto collaborativo (pratico) degli alpini in occasione della Giornata nazionale

della Colletta Alimentare, che nel novembre scorso ha visto la raccolta di ben 8.350 tonnellate di alimenti, successivamente distribuiti a 1.280.000 bisognosi di tutta Italia, attraverso 7.717 enti caritativi.

Uno sguardo rapido alle cifre dell'impegno alpino fornisce elementi interessanti. Si pensi che la sezione Ana di Bergamo, che è fra le più operose d'Italia, ha dato 958.453 euro, mentre i suoi iscritti hanno lavorato per 211.611 ore. La sezione di Brescia ha dato 452.767 euro e 89.813 ore di lavoro. Quella

di Verona, 192.290 euro e 68.630 ore lavorative. Siamo a livello di sezioni grandi: sotto tutti i punti di vista, cioè per numero di iscritti e per grandezza di territorio.

Ma numeri ugualmente emblematici vengono offerti da sezioni con minor numero di iscritti e con un territorio ben più esiguo. L'esempio ecclatante è costituito da Bassano del Grappa: 253.564 euro erogati e 44.117 ore lavorative fornite gratuitamente. Si pensi, ancora, ad una sezione più piccola, cioè a Cognegliano: ha erogato 223.610 euro, e fornito 20.528 ore lavorative; Udine: 108.726 euro e 29.506 ore lavorative. Nelle prime posizioni sul fronte della solidarietà, c'è anche Torino: 120.760 euro erogati e 110.404 ore lavorative fornite.

Se poi si volesse fare un calcolo di quanto sarebbe venuta a costare un'ora di lavoro retribuita, beh! Senza la solidarietà alpina tantissimi interventi non sarebbero stati realizzati. E anche di questo occorre tenere conto per avere una visuale, se non completa, la più ampia possibile.

Per cui, da ogni angolo d'Italia e da tutto il mondo, dovrebbe risuonare alto un "grazie Alpini!" ... che loro, però, non chiedono e non vogliono: sono paghi della buona coscienza e del retto e generoso agire. ■



Quelle di Sondrio e di Tirano non sono due grosse sezioni Ana; anzi, Tirano è addirittura piccola. Eppure, anche dai gruppi di queste due sezioni risposte positive sono giunte ogni qual volta c'è stato bisogno di interventi diretti operativi o di offerte in danaro. Complessivamente, i gruppi della sezione di **Sondrio** hanno erogato 177.502 euro e fornito 42.047 ore lavorative. I gruppi più generosi sono stati: **Caspoggio** (4.700 euro e 2.190 ore lavorative), **Colorina** (2.500 euro e 1090 ore lavorative), **Livigno** (70.850 euro e 1.540 ore lavorative), **Piateda** (7.252 euro e 1.764 ore lavorative), **Samolaco** (4.850 euro e 1.240 ore lavorative), **Tresvivo** (6 mila euro e 10.70 ore lavorative), **Valtartano** (2.200 euro e 1.420 ore lavorative), **Lanzada** (3.500 euro e 950 ore lavorative).

Per quel che riguarda la sezione di **Tirano**, sono stati erogati 10.395 euro e fornite 9.498 ore lavorative. I gruppi maggiormente distintisi sono: **Piatta** (5.500 euro e mille ore lavorative), **Pedenosso** (3.100 euro e 1.048 ore lavorative).

L'Unità di Protezione Civile ha fornito 3.647 ore lavorative gratuite. Per quel che riguarda la sezione di **Tirano**, sette gruppi non hanno comunicato i dati richiesti. E' la conferma di quel che si è scritto prima, e che è comunque eloquente!

■ **Henri de Toulouse Lautrec,**
Il fantino, corse di cavallo, 1989.

Fino al 30 settembre, il Palazzo Magnani di Reggio Emilia, dove da parecchi anni Sandro Parmiggiani presenta con gusto sicuro e raffinato esposizioni di grande livello artistico, siamo invitati ancora una volta ad ammirare una collezione privata fra le più interessanti, di grafica, pittura, disegni e scultura, del Novecento, nella quale si trovano nomi prestigiosi tali Picasso, Toulouse-Lautrec, Rodin, Kandinskij, Jawlensky, Marianne von Werefkin, Franz Marc, Emil Nolde e molti altri. L'esposizione si inserisce nella linea d'indagine delle collezioni private, in un luogo come Palazzo Magnani, il cui nome si lega a uno dei più sensibili collezionisti italiani del Novecento, Luigi Magnani. Se i capisaldi della collezione sono una raccolta di incisioni e di litografie di Picasso, circa sessanta fogli, compresa quella celeberrima del 1904, "Le repas frugal" e di Max Beckmann, con circa ottanta incisioni, tra cui tutta la serie dei più famosi autoritratti, non mancano i pezzi unici, dipinti, acquerelli e sculture. Tra le opere pittoriche, si può ammirare un grande dipinto su carta di Max Beckmann, "Operai sul tetto", ed un'importante serie di lavori dell'Espressionismo tedesco. Nel percorso espositivo, si incontra un dipinto di Kandinskij del 1908, otto tele di Gabriele Münter, sei opere di Alexej von Jawlensky, due lavori di Marianne von Werefkin, alla quale il Palazzo Magnani dedicò una memorabile antologica nel 2001, senza dimenticare un'opera di Franz Marc, due di August Macke, due di Emil Nolde, due di Lovis Corinth e uno di Rudolf Möller. Le sale del palazzo accolgono inoltre alcuni acquerelli di Paul Signac, di Otto Müller, di Ernst Ludwig Kirchner, di Erich Heckel, di Karl Hofer, tre acquerelli e due disegni di Lyonel Feininger, suggestive immagini di battelli e di mare, senza trascurare le magiche barche a vela, che sembrano vogare leggerissime sulla distesa marina. Si può aggiungere a questo nucleo di lavori un paesaggio di Suzanne Valadon, ma anche di André Lhote la tela con il mulino Ribière, seguita da un'incandescente



AL PALAZZO MAGNANI DI REGGIO EMILIA

Presentata per la prima volta la collezione della coppia Kerstan

di Donatella Micault



■ **Gabriele Muntz,**
Donna con abito bianco, 1913.

■ **Otto Dix,** *Ruffiana, 1923.*



Natura morta di un rosso vivo ai libri. Auguste Rodin, il più grande scultore del Novecento, è presente con tre acquerelli erotici, ma la scultura è in ogni caso ben rappresentata, da una bella testa di profilo di Amedeo Modigliani, alla quale si può aggiungere la donna in preghiera di Ivan Meštrović (1883-1962), grande scultore croato, che aspetta ancora di essere riconosciuto come il suo valore plastico ed espressivo merita, presente anche con una raffinata donna con il liuto, bronzo del 1918. Di Ernst Barlach, la figura ascetica del giovane monaco che canta (1931), con inoltre di Renée Sintenis un tormentato Autoritratto. Nell'ambito dei grandi Impressionisti, eccoci di fronte a una litografia a colori dei bagnanti di Cézanne, e ad un ancora più stupefacente litografia a matita e pennello a colori del fantino (1899) di Toulouse-Lautrec, stupenda immagine dove è protagonista il cavallo e la sua groppa poderosa. Dopo il magnifico animale di Toulouse-Lautrec, si apprezzerà in uno stile ben differente, con dei colori accesi dove predominano il blu e il rosso, i due cavalieri davanti al rosso di Kandinskij del 1911, e di Franz Marc due cavalli della stessa epoca, incisioni colorate dalla policromia che si direbbe smaltata, alle quali fanno seguito una serie di lavori, xilografie in bianco e nero fortemente contrastate, di Erich Heckel e di Karl Schmidt-Rotluff, per passare alla litografia di Emil Nolde, immagine più serena in quest'atmosfera turbolenta, seguita da un opulento nudo di donna di Jawlensky, al quale seguono un'elegante litografia di Matisse (1924) con una donna languidamente seduta in una poltrona decorata. Ernst Barlach prosegue questa serie impressionante con litografie mistiche, ma lo stile grintoso di Otto Dix, uno dei più grandi espressionisti tedeschi, ci colpisce con il ritratto del bebè Nelly, e l'immagine piuttosto tragica della "Ruffiana", litografia a colori del 1923, a cui seguono altre opere dello stesso stile, dove emerge il viso incredibile della "Contessa" (1962) sottolineato da un eccentrico copricapo. Il ►



- **Max Beckmann, Autoritratto, 1919.**
- **Pablo Picasso, Il pasto frugale, 1904.**
- **Pablo Picasso, Busto di profilo, 1957.**

superbo catalogo Skira ci accompagna meravigliosamente in questo viaggio artistico di rara complessità e d'ineguagliabile bellezza. Opere pregevoli di Paul Klee sono quindi accompagnate da numerosi lavori sulla quotidianità di Max Beckmann, con una serie notevole di Autoritratti, che fa qui veramente la parte del leone, con una serie importante di lavori grafici. Infine, per concludere questa carrellata su una collezione veramente eccezionale, passiamo a Picasso, dall'indimenticabile "Repas frugal" del 1904, ai numerosi ritratti e nature morte, fra i quali sceglieremo la bellissima immagine della donna, "Busto su sfondo di stelle" (1949), seguita da diverse fisionomie femminili, nelle quali in pochi tratti Picasso ci restituisce il carattere e la personalità di ciascuna, fino alle immagini al sapore di antico, di una Jacqueline tranquilla, di cui nessuno potrebbe qui prevedere la fine drammatica, cioè il suicidio dopo la morte del pittore. In definitiva, una delle più belle mostre che Reggio Emilia ci ha offerto negli ultimi anni. ■

Le virtù della passione

La collezione Charlott e Tistou Kerstan.
Palazzo Magnani, corso Garibaldi 29, Reggio Emilia.

Mostra aperta fino al 30 settembre 2007.
Da martedì a domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20
giovedì, venerdì e sabato aperto fino alle 23,
chiuso lunedì.

Catalogo Skira, euro 36 in mostra, euro 40 in libreria.

Per informazioni e prenotazioni tel.: 0522 454437.



Solide identità femminili di Costanza Satta

di Ermanno Sagliani

Immagini esclusivamente femminili, scultoree, plasticamente definite da un primario aspetto anatomico, sono l'elemento estetico che più affascina esaminando le opere pittoriche di Costanza Satta.

Affermata artista milanese, di vocazione e di maturata esperienza, espone a Milano in apertura del Galà d'Arte d'autunno.

E' una rassegna di nudi femminili possenti, articolati, evidenziati da effetti luministi, da tonalità cromatiche carminie o verde-azzurre, carichi di energia, di luce. Alternanza cadenzata di immagini, di forme sinuose, a volte forzatamente deformate, contorte.

Gesti pittorici, toni saturi, effetti coloristici sensuali, quasi a segnare il dialogo con l'anatomia stessa dei corpi. E' pittura che conferisce una dimensione concettuale, fatta di ragionamento e di pura creatività, istintiva.

Costanza Satta sembra ricercare dentro l'immagine con coinvolgimento, attenta a stabilire un rapporto con l'osservatore, che le sta di fronte, nell'intento di essere

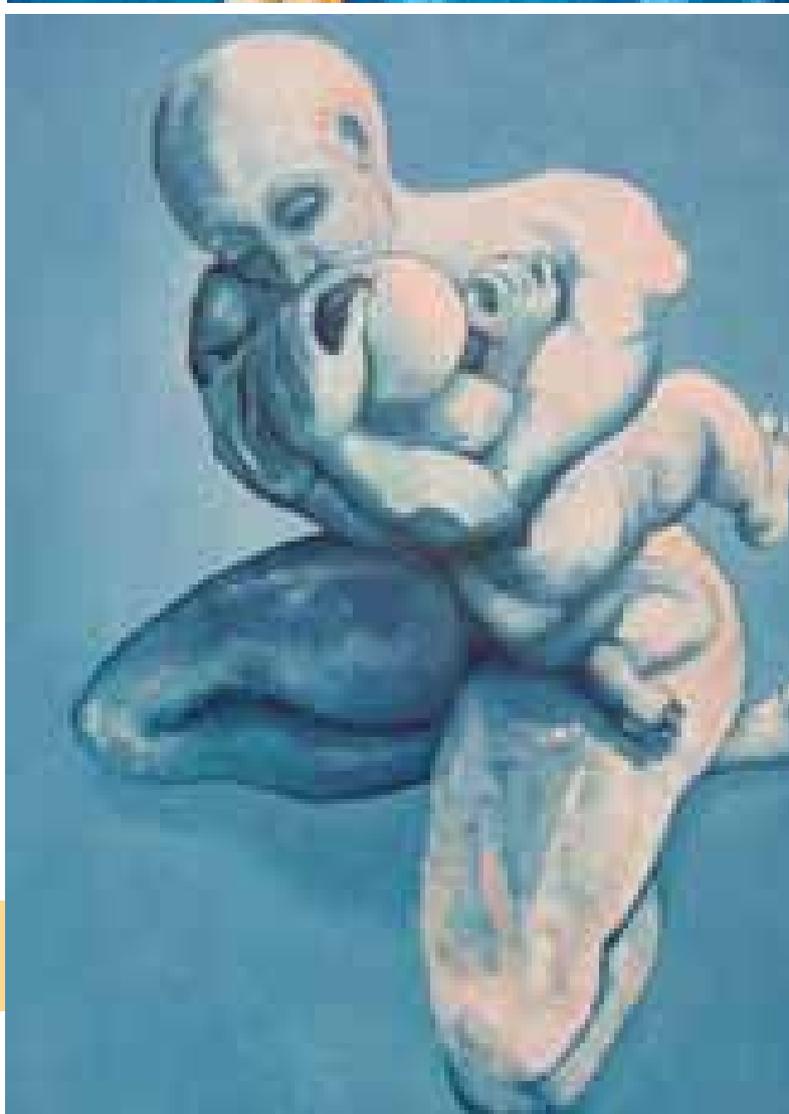
accettata, ad esser considerata comunicativa e non invasiva. E' evidente l'intento di entrare in dialogo con l'osservatore.

Satta nelle sue opere evidenzia la fisicità, le forme plastiche come archetipo. Il suo è un inno alla donna, plasmando tempi, spazi, posizioni, istanze suggestive sviluppando aspirazioni e visioni.

La donna pittorica di Costanza Satta costituisce il diaframma attraverso cui l'artista vede la femminilità e gli aspetti della vita, permeata e identificata con l'armonia del suo "canto" artistico. Satta riesce a percorrere antichi e noti sentieri con esperienza e passo capace di sollecitare emozione, di lusingare il dramma con stile, in apprezzabili visioni. E' una sinfonia ardente di femminilità.

In queste immagini di donne enfatizzate, così forti, marcate nei lineamenti fisici e muscolari, si legge quasi una volontà di imporre, di affermare una solida identità femminile.

■ *"Donna in poltrona",*
2006 olio su tela cm 70 x 100
■ *"Maternità",*
2003 olio su tela cm 64 x 86



Fino a tutto ottobre

Associazione Culturale Arte - Via Cascina Barocco 10
20152 - Milano (MM Bisceglie -63)

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

La rivista di fotografia Black & White Magazine, diffusa in tutta Europa oltre che in America, una delle pubblicazioni più importanti in questo settore, dopo aver esaminato 16000 immagini di 935 fotografi partecipanti al Portfolio Contest 2007, ha assegnato al morbegnese Alberto Bianchi (13 luglio 1945), uno dei 15 maggiori riconoscimenti, ovvero un "excellent award", apparso su quattro pagine del numero speciale di agosto 2007. In queste pagine erano pubblicate sette fotografie della serie "Along the creek" del formato 6x6 scattate in Valtellina, aventi come tema generale l'acqua in movimento e il ghiaccio statico, con effetti speciali inconsueti e di grande raffinatezza. La rivista ha poi altresì riconosciuto 73 "merit awards". Alberto Bianchi pratica da sempre l'arte della fotografia in bianco e nero, da cui il titolo della prestigiosa rivista, dedicandosi ai paesaggi soprattutto invernali, dalle bellezze segrete e nascoste, nei luoghi alpini più suggestivi della Valtellina e della Valchiavenna. Dopo aver iniziato negli anni Settanta a praticare la pittura, dal 1991 la sua attività artistica si concentra esclusivamente sulla fotografia. Nel 1997 inizia a esporre con una rassegna di fotografie a colori nelle scuole di Gera Lario, ma con il passare del tempo si è reso conto di prediligere il bianco e nero, il che gli permette di controllare tutte le fasi della fotografia, dallo scatto fino alla stampa, oltre che all'incorniciatura di ogni immagine, sempre a tiratura limitata, opera unica in sé. Le fotografie sono qui proposte nella luce, talvolta anche abbagliante, del bianco splendore del ghiaccio. Alberto Bianchi è un maestro del contrasto nelle diverse gradazioni dal grigio chiaro al quasi nero, dando così alle sue immagini un'impronta di una personalità riservata ma attenta, che mette in valore ogni dettaglio. Riteniamo in particolare visioni fatate dell'acqua di bellissime cascate nel luccichio dove si immagina il fragore nel silenzio della notte invernale.

(foto di Alberto Bianchi sono spesso comparse sulle copertine e tra le pagine di Alpes)



Importante riconoscimento al fotografo morbegnese Alberto Bianchi

di Donatella Micault



Le vignette dell'alluvione

1987-2007: venti anni dopo

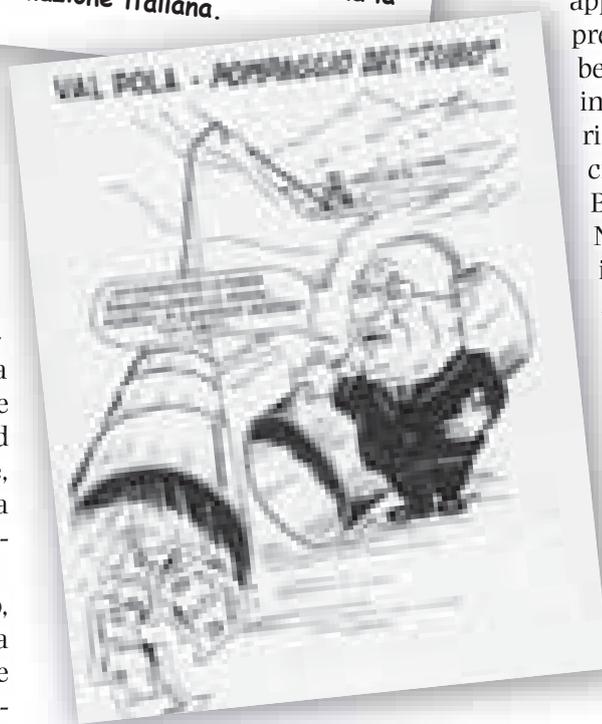
di Delio Fantoni

Vent'anni sono passati dai tragici avvenimenti del luglio 1987 quando, dopo tre giorni di pioggia battente, una tremenda alluvione funestò la provincia di Sondrio, drammatico evento largamente ricordato nei giorni scorsi con mostre, incontri, commemorazioni varie.

A distanza di cinque anni da quelle terribili giornate, si tenne una insolita mostra di vignette con tema l'alluvione della Valtellina apparse sui giornali, mostra che vogliamo richiamare alla memoria. L'idea era nata da una laboriosa ricerca del nostro collaboratore Antonio Del Felice " ... appassionato cultore della materia, oltre che operatore in proprio ..." che, attraverso una meticolosa non facile ricerca condotta sulla stampa quotidiana e periodica, su decine di testate giornalistiche nazionali oltre che locali, ricerca eseguita presso emeroteche e biblioteche anche fuori della provincia, era riuscito ad individuare un centinaio di vignette, opera di vari disegnatori satirici, tra i quali le più importanti firme del settore.

Visto l'interesse del materiale raccolto, pensò a quel punto di realizzare una mostra. Si rese necessario, operazione in verità abbastanza laboriosa, ottenere le autorizzazioni di autori e testate giornalistiche per l'utilizzo dei disegni. Conosciuta la finalità dell'iniziativa che non aveva alcun fine di lucro, la risposta fu favorevole per la quasi totalità degli interpellati.

Quasi, in quanto ci fu un assente, un



Cavallo, Altan, Staino ... fino ai valtellinesi Antonio Boscacci, Beppe Colturi, Antonio Del Felice, Tiziana La Perna) dal titolo "Valtellina '87: Per non dimenticare - le vignette dell'alluvione raccolte dalla stampa locale e nazionale".

La mostra, realizzata a cura del periodico "l'incontro", glorioso mensile delle ACLI di Sondrio, iniziò nel settembre del 1992 il suo tour che toccò dapprima Morbegno e successivamente Chiuro, Sondrio, poi di nuovo Morbegno, per finire a Bormio nell'aprile dell'anno dopo, riscuotendo sempre notevole successo.

Nelle prime tre tappe dell'itinerario furono oltre mille le persone che vollero apporre la loro firma sul libro delle presenze. La quarta tappa, a Morbegno, vide anche una particolare iniziativa, il "vota la vignetta" cui risposero ben 197 visitatori che decretarono la vittoria del disegno di Beppe Colturi che vi riproponiamo. Non servono commenti per capire i motivi della scelta operata.

A corredo della mostra, che voleva ricordare i tragici giorni del 1987 attraverso l'occhio sorridente e disincantato della satira che denunciava le polemiche di quei giorni, dall'avvicendamento non condiviso in Valle fra il "nostro" Zamberletti e l'abruzzese Gaspari alla guida della Protezione Civile, alle visite di vari uomini politici, all'evacuazione di 30 mila persone, fino alle polemiche sulla

tracimazione e ... la legge Valtellina ... fu pubblicato un volume catalogo con la riproduzione dei disegni esposti. Il volume e la mostra sono stati entrambi curati dal giornalista Enrico Bellora, direttore de "l'incontro" e dal nostro Del Felice. ■

grande assente, Forattini, che negò l'autorizzazione per tre vignette, pubblicate dal quotidiano "la Repubblica". La mostra itinerante che ne seguì (94 disegni di una trentina di autori da Giannelli a Vauro, a Bucchi, Ellekappa,

"THE GOOD SHEPHERD"

Fatti e misfatti della CIA dalle origini alla crisi di Cuba

di Ivan Mambretti

Aprile 1961. Cuba, Baia dei Porci. Fallisce clamorosamente il tentativo di golpe americano per abbattere il neonato regime castrista e riconquistare l'isola. Uno smacco per il pur illuminato e già mitico presidente JFK, una beffa per l'onnipotente e invasiva CIA, responsabile di un'operazione maldestramente condotta. Da qui prende le mosse e qui ha il suo epilogo "The Good Shepherd" (sottotitolo italiano: "L'ombra del potere") diretto dal grande attore Robert De Niro, che dopo 14 anni, cioè da quando girò "Bronx", torna dietro la macchina da presa per ripercorrere a ritroso la lunga e complessa storia dei servizi segreti del suo Paese. La debacle statunitense sarebbe da imputare alle incaute confessioni sotto le lenzuola di due spy-lovers: la CIA ne possiede il filmato, ma sino alla fine non c'è verso di scoprire di chi si tratta e dove si è svolto l'incontro amoroso.

La pellicola procede a colpi di flashback secondo un montaggio che ricorda, si parva licet, "C'era una volta in America".

Dopo un'infanzia funestata dal suicidio del padre, il protagonista -un Matt Damon nella sua più impegnativa performance- si iscrive all'università di Yale nel cui ambito aderisce a una società di stampo massonico che gli socchiude le porte del controspionaggio. Così, fra tetri e fumosi uffici, schedari e scartoffie, sospetti e veleni, il 'buon pastore' comincia a respirare il clima ambiguo, torbido e ansio-

geno che caratterizza questo tipo di attività. E' inquietante pensare che individui così biecamente anonimi, con le loro occulte trame in bilico fra guerre e paci, ci abbiano tenuto per decenni all'oscuro di pericoli reali e terribili.

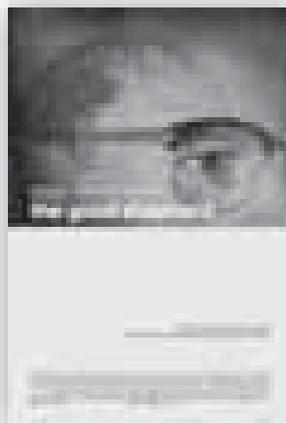
Devotissimo alla causa, Damon non matura altro sentimento che quello patriottico della ragion di stato mettendo a dura prova persino la privata armonia familiare: la moglie (un'Angelina Jolie che finalmente rinuncia a recitare solo con le labbra) vive il matrimonio con tormento, anche perchè il figlio sventuratamente decide di seguire le orme paterne. Nel ricco cast (William Hurt, Alec Baldwin, John Turturro, Keir Dullea...) troviamo lo stesso De Niro, al

quale basta un ruolo marginale -poco più d'un cameo- per scolpire da par suo l'incisiva figura di un anziano padrino dell'Intelligence devastato dal diabete e inchiodato a una poltrona. Ben curata la ricostruzione d'epoca (o delle epoche), dagli oggetti agli arredi, dai vestiti alle auto. Si capisce che il film è stato pensato, studiato, preparato a lungo. Si capisce anche che c'è il tocco di uno sceneggiatore in gamba: Eric Roth. Opera di impostazione classica, ruota tutta intorno alla figura di Matt Damon, burocrate impassibile, cinico, paranoico, schivo e schiavo delle lo-

giche sotterranee del potere, con cappello di panno e occhiali dalla montatura spessa, frustrato e logorato da un mestiere che gli assorbe e cattura l'anima, che non gli dà mai tregua né possibilità di scelta. Ma quasi tre ore sono francamente troppe, anche perchè il film, nell'evidente sforzo di far prevalere rigore e spessore dei dialoghi sulle logiche dell'action-movie alla 007, è molto lento. Non manca qualche scena scioccante, come

quella della presunta spia sovietica che si sottrae alle torture gettandosi dalla finestra o della giovane doppiogiochista di colore scaraventata fuori da un aereo in volo. Ma la vastità dell'argomento, il sovrapporsi degli episodi e l'affollarsi dei personaggi rendono il racconto non

sempre chiaro, specie per chi poco sa di maccartismo e guerra fredda. Balza inoltre all'occhio l'inconsistenza, se non l'inesistenza, dei legami con le alte sfere della politica, evocata solo attraverso vecchie immagini televisive in bianco e nero (e in lingua originale). Per farla breve, gli obiettivi di De Niro erano troppo ambiziosi perchè si potessero realizzare compiutamente. Tuttavia, uno spettatore armato di buona volontà e con alle spalle una giornata di relax, può affrontare senza sbadiglio la visione del film e trovarlo persino avvincente. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

Settembre 1943: così sono sfuggiti ai tedeschi.

di Giorgio Gianoncelli

La storia ha dimostrato che i soldati italiani appartenenti a tutte le Forze Armate, nei periodi di crisi politica della Nazione, quindi di maggiore impiego dei reparti militari, su tutti i fronti sono stati combattenti generosi, determinati, altruisti e umani.

Nei campi d'impiego dove erano ben nutriti, ben vestiti e ben armati non si sono persi nella nebbia, ma dove le condizioni erano misere non potevano avere scampo. Sono innumerevoli gli eroismi conosciuti ma ancora di più quelli sconosciuti e trascurati dalla grande storia.

Tutti i reparti militari delle Forze Armate Italiane all'atto dell'armistizio sono stati lasciati al loro destino dal debole Governo della Nazione, tanto è vero che ufficialmente erano chiamati "sbandati". Laddove i comandanti hanno raggruppato i loro uomini, essi hanno reagito eroicamente in ottemperanza al Giuramento di Fedeltà alla Patria, mentre altri per avere salva la vita hanno ceduto alle lusinghe dei tedeschi.

Uno tra i tanti comandanti delle unità navali della Regia Marina che non ha

esitato a rispettare il Giuramento alla Patria è stato il Comandante* della Torpediniera "Rosolino Pilo"**, totalmente assecondato dall'intero Stato Maggiore e dall'Equipaggio, che la sera dell'8 settembre 1943 era con altre unità chiusa nel porto di Durazzo (Albania).

Il Comandante della "Rosolino" appena sentito il notiziario dell'armistizio si recò dall'Ammiraglio Comandante del porto per chiedere l'autorizzazione ad uscire e incrociare nelle acque antistanti in attesa di ordini precisi da Supermarina.

L'ammiraglio, timoroso, non accordò il permesso e il Comandante ritornò a bordo un po' deluso.

Il giorno seguente ritornò alla carica ma gli fu risposto che il Comando d'Armata ed i tedeschi stavano trattando e che questi avrebbero aperto il fuoco sulle navi che avessero tentato di uscire dal porto, quindi era impossibile lasciare l'ormeggio. A un soldato brucia l'anima rassegnarsi alla resa. La sera del 9 settembre le navi in porto erano occupate dai tedeschi, meno la "Rosolino Pilo" e la "Giuseppe Missori" che non intendevano arrendersi.

Poco prima dell'alba del 10 settembre

tra un reparto di tedeschi sulla banchina d'ormeggio e gli uomini di bordo delle due unità "dissidenti" ci furono cinque minuti di intenso fuoco con morti e feriti da entrambe le parti; poi, per evitare che le navi in porto aprissero il fuoco con una inutile carneficina il Comandante della "Rosolino" ordinò il "cessate il fuoco".

I tedeschi salirono a bordo, disattivarono le armi e la nave così era un guscio vuoto e triste. Rimasero di guardia alcuni soldati dell'esercito tedesco che a bordo si muovevano un po' impacciati, il Comandante consigliò l'equipaggio di assecondarli e conquistare la loro fiducia. Arrivò anche l'ordine di sbarco per una parte dell'equipaggio, a bordo rimase solamente il personale per i servizi necessari alla nave con il Comandante e il direttore di macchina.

Radunati in una caserma i marinai non potevano uscire liberamente, ma la guardia non era rigida e questo fu fatale ai tedeschi, perché il Comandante riuscì a ricomporre l'equipaggio, accompagnandolo a drappelli di due tre uomini a bordo con la scusa di piccoli lavori; una volta a bordo i marinai sa-



pevano bene come e dove nascondersi senza farsi notare dai tedeschi.

Il comando tedesco predispose un convoglio per il trasporto a Trieste dei prigionieri della Divisione Italiana "Brennero" con i piroscafi "Italia" e "Argentina" scortati dall'incrociatore leggero "Arborea" e dalla sola "Missori". Il Comandante della "Rosolino" non si perse d'animo, convinse il Comandante tedesco del porto che per quella scorta ci voleva almeno un'altra unità per coprire i fianchi del convoglio.

Il Comandante tedesco acconsentì anche la partecipazione della "Rosolino Pilo" e i tedeschi riconsegnarono gli otturatori dei cannoni e i caricatori delle mitragliatrici ma non restituirono le armi leggere, pertanto l'equipaggio era disarmato.

L'ordine di schieramento sul mare fu configurato con l' "Arborea" in testa, la "Missori" lungo la costa e la "Rosolino" verso il mare aperto; situazione molto favorevole per l'intendimento dell'equipaggio.

Un plotone di 35 soldati con un ufficiale della Divisione "Brennero" furono imbarcati anche sulle unità di scorta, le navi erano pronte alla loro missione e la "Rosolino Pilo" con l'equipaggio al completo che aveva beffato i tedeschi si apprestava a guadagnare la libertà, erano con loro anche 35 soldati dell'Esercito Italiano.

Prima di mollare l'ormeggio sulle unità di scorta imbarcarono i tedeschi destinati al controllo della navigazione; tredici uomini, armati di mitra e bombe a mano, compresi un Aiutante di Battaglia e un Tenente di Vascello armati con la pistola di ordinanza che si sistemarono il primo all'esterno della plancia, il secondo a fianco del Comandante e gli altri nei punti della nave da loro ritenuti strategici.

Alle ore 19,00 del 25 settembre la prima unità ad uscire dal porto, fu proprio la "Rosolino", che subito si sistemò sulla rotta di navigazione e quando il convoglio fu schierato e la navigazione normalizzata, a bordo iniziarono le manovre per l'azione di ... sganciamento.

La missione di sistemare tre uomini per ogni tedesco fu affidata al Capo Cannoniere che nel giro di pochi minuti si presentò al Comandante con "L'ordine eseguito", l'unico ad essere armato con una pistola era solo il Comandante, gli altri, erano armati solamente di "Voglia di libertà, Amore per la nave e Onore per la Patria" in verità avevano alcuni "palanchini" forniti dal personale di macchina.

L'ufficiale dell'Esercito della "Brennero" intuì che stava per accadere qualche cosa di importante, si offrì con i suoi uomini, ma il Comandante dell'unità dopo aver apprezzato il valore dell'aiuto respinse l'offerta per il timore

di creare confusione in quanto nel buio i marinai potevano scambiare i soldati per tedeschi, accettò solamente la presenza di un Sergente degli Arditi per non apparire scortese.

Alle 23 un segnale di sirena dava inizio "alla danza nella notte sul mare": nel giro di pochi minuti quattro tonfi nello sciabordio delle onde sullo scafo, tre colpi di pistola e quattro urli "Je arge le manes". Il balletto terminò con nove tedeschi in mare e quattro contenti di essere prigionieri degli italiani.

Il Comandante della "Rosolino" aveva in animo di liberare tutto il convoglio, ma conoscendo l'indole del Comandante dell' "Arborea" non se la sentì di affrontarlo a cannonate e mettere in pericolo molte vite umane.

La "Rosolino Pilo", garibaldina indomita, nella notte con le macchine al massimo regime, la prora puntata sulla costa italiana, tagliava il mare come un ariete e lanciava baffi d'acqua come lo sbuffo di una balena e fece rotta su Brindisi, dove il mattino del giorno 26 settembre 1943 gettò l'ancora nella baia illuminata dal sole, accolta dall'entusiasmo generale.

La vecchia torpediniera, della "squadra della ruggine", ha portato in salvo 135 marinai e 35 Soldati del Regio Esercito della Divisione "Brennero".

** Rosolino Pilo nato a Palermo nel 1820. Maggiore garibaldino Medaglia d'Oro al Valor Militare. Caduto per l'Unità d'Italia a San Martino di Monreale (PA) il 21 maggio 1860". Chiamato "Cuor di leone"

* Comandante dell'Unità. Tenente di Vascello Giuseppe Tullio Faggioni. Lasciò la Marina Militare per raggiunti limiti di età con il grado di Ammiraglio.



RECENSIONI

BERTACCHI RITROVATO Dalla corrispondenza con i coniugi Strada di Brescia

(a cura di Guido Scaramellini)

*Circolo culturale collezionistico chia-
vennasco*

Chiavenna 2007

Il Circolo culturale collezionistico chia-
vennasco (C4), avvalendosi della com-
petenza del prof. Guido Scaramellini,
ha recentemente edito un volumetto
intitolato "Bertacchi ritrovato - Dalla
corrispondenza con i coniugi Strada
di Brescia".

Si tratta di un'opera ricavata dal ma-
teriale costituente un fondo compren-
dente la corrispondenza intercorsa
tra il poeta Giovanni Bertacchi ed i
coniugi Maria Villa e il grand'ufficiale
Alessandro Strada, di Brescia, tra il
1916 e il 1937; fondo rinvenuto nel
novembre del 2004 alla Fiera di Verona
in una sgualcita ma preziosa scatola
di cartone da Lorenzo Scaramellini di
Chiavenna, socio del C4.

Il materiale cartaceo del Fondo Ber-
tacchi - Strada va da semplici car-
toline illustrate a biglietti da visita,
da cartoline postali
a lettere scritte ai
coniugi Strada dal
poeta chiavennasco,
per un totale di quasi
ottanta pezzi.

Guido Scaramellini
ha provveduto ad
una selezione del
materiale in modo da
fornirci una trentina
di scritti che contengono
riflessioni e riferimenti
alla vita e all'attività di
poeta, scrittore, epigra-
fista e conferenziere di
Giovanni Bertacchi.
Il grand'ufficiale
Alessandro Strada

era nato a Brescia nel 1858 ed ivi de-
ceduto nel 1937. Egli si era interes-
sato particolarmente, dopo la grande
guerra, all'erezione di monumenti ai

caduti e Bertacchi aveva dettato per
essi, ma anche per tombe e targhe
ricordo, numerose epigrafi un po' in
tutta Italia.

Dalla documenta-
zione fornita emer-
gono anche aspetti
di vita privata del
poeta e risalta il suo
carattere mite, gen-
tile ed umile.

Il prezioso nuovo
materiale episto-
lare si affianca così
a quello esistente
presso il Centro di
Studi Storici Val-
chiavennaschi nel
Fondo Bertacchi,
costituito nel 1986
grazie alla dona-
zione dell'archivio
e della biblioteca



del poeta da parte del nipote, dottor
Alberto Bertacchi e successivamente
arricchito da altri contributi nella se-
conda metà degli anni novanta.

C.A.I. Annuario 2006

Puntuale ed atteso è uscito l'An-
nuario 2006 del Club Alpino Ita-
liano - Sezione Valtellinese - Sondrio,
giunto felicemente al suo ventitreesi-
mo anno di pubblicazione, grazie
soprattutto alla instancabile attività
di Guido Combi che lo ha visto na-
scere, crescere e divenire sempre più
prestigioso a livello nazionale.

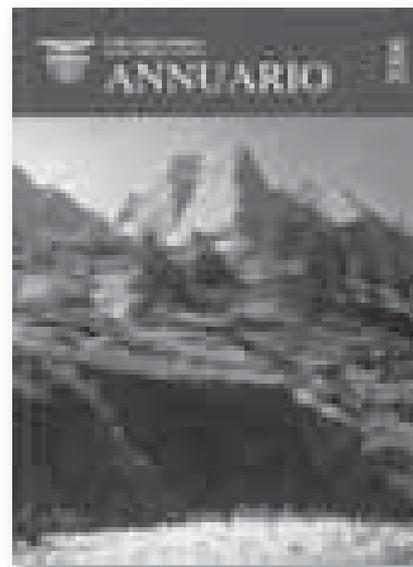
Anche questo numero dell'Annua-
rio dedica una parte notevole alla
documentazione, preziosa, degli av-
venimenti e delle attività che hanno
caratterizzato la vita della Sezione
Valtellinese del Club Alpino Italiano;
lo fa attraverso la relazione del presi-
dente e dei responsabili dei vari set-
tori della associazione: sottosezioni,
scuola di alpinismo e scialpinismo,
alpinismo giovanile, soccorso alpino,

gite, cori, sci - Cai, ecc.

Un particolare rilievo è dato alla
attività della Fondazione Luigi Bom-
bardieri, documentata dal presidente
Stefano Tirinzoni, imperniata nella
riuscitissima organizzazione del con-
corso per le scuole della provincia sul
tema "Fai conoscere il tuo paesaggio"
e nel convegno rievocativo del cinquan-
tesimo della tragica scomparsa di Luigi
Bombardieri (28 aprile 1957); in tale
occasione è stata edita una pubblica-
zione dal titolo "Luigi Bombardieri,
una vita per l'alpinismo" già recen-

sita su queste colonne.

Un ampio spazio è poi dedicato a temi
e problemi di cultura alpina, con



riferimento alla
nostra provincia
montana, ma an-
che ai racconti di
viaggi e di attività
alpinistiche un po'
su tutte le monta-
gne del mondo da
parte di soci della
Sezione Valtelli-
nese del Cai.

Segnalo due re-
censioni: "La Val-
masino e la sua
gente" di Mario
Songini, a cura
di Gino Songini,
e "Quelli della

Folgore, Editrice Alpinia, a cura di
Guido Combi.

**Per un ambiente
piacevolmente fresco...**



TP

**Termosanitaria
Piani s.r.l.**



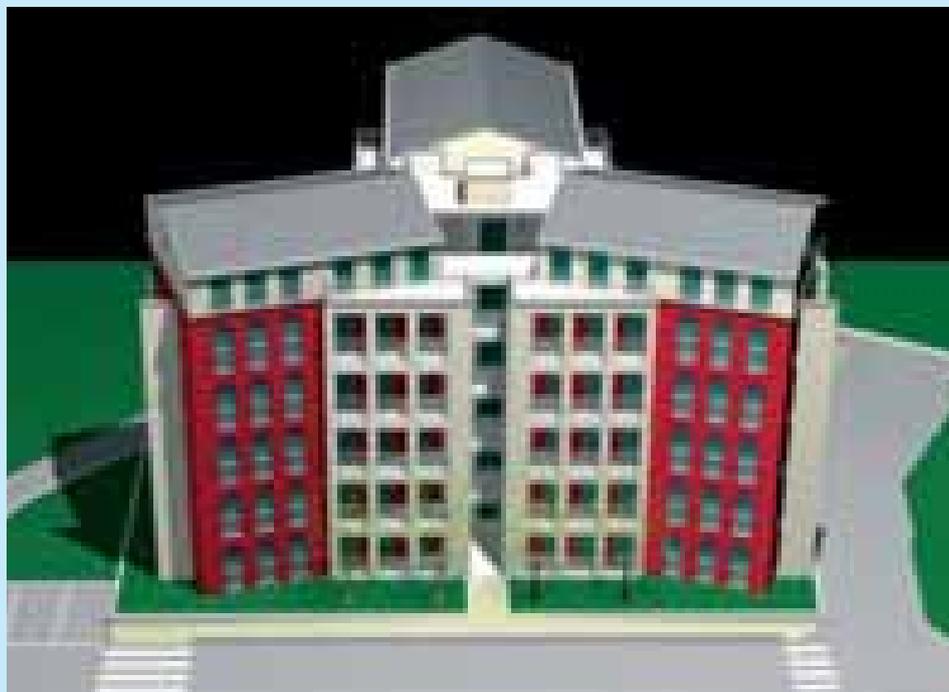
ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tpiani@tin.it

MORBEGNO



APP. 1 CAMERA



APP. 2 CAMERE

**In prenotazione
appartamenti
di varie
metrature
a partire da
Euro 89.000**



APP. 3 CAMERE

CI TROVI A

SONDRIO in p.zza Radovljica 1
Tel 0342-512999
www.aler.so.it
e-mail info@aler.so.it

**MUTUO
CASA**

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della

**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.



EDIL BI

**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI?**

Edil Bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



EDIL BI ti guida aldilà delle tue aspettative

Esposizione 1.000 mq Via Vercelli, 40 20133 SOMERIO - Tel. 02/42.111.207 Show Room - Casa Lab. E 20121 MILANO - Tel. 02.4614021

PORTE E SCALE



STUPE E CAMINETTI



PAVIMENTI



ARREDO BAGNO



RIVESTIMENTI



Ricarica la tua estate...



**RICARICABILE
PAGOBANCOMAT**



**RICARICABILE
CartaChiara**

INTERNAZIONALE

...anche per acquisti
estere!

**RICARICABILE
CartaChiara**

INTERNAZIONALE



**RICARICABILE
COMPILATION
POWER CARD**

INTERNAZIONALE

...anche per acquisti
estere!



Le carte possono essere ricaricate:

- presso qualsiasi banca filiare aderente alla carta stessa;
- tramite il servizio **SCORANO** Internet Banking;
- tramite gli sportelli automatici aderenti al servizio **QuattroBanca** mediante una carta **BANCOMAT/PAGO BANCOMAT** internazionale;
- presso i punti **S.I.A.** (senza commissioni).

Banca Popolare di Sondrio

www.bancapopolare.it **166 999 311**



IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Sondrio (sussidi) • Piovano Stelvio